



Aethiopia 12 (2009)

International Journal of Ethiopian and
Eritrean Studies

GIANFRANCESCO LUSINI, Università degli studi di Napoli "L'Orientale"

Gli Atti apocrifi di Marco

Aethiopia 12 (2009), 7–47

ISSN: 1430–1938

Published by

Universität Hamburg

Asien Afrika Institut, Abteilung Afrikanistik und Äthiopistik

Hiob Ludolf Zentrum für Äthiopistik

Gli *Atti* apocrifi di Marco

GIANFRANCESCO LUSINI, Università degli studi di Napoli "L'Orientale"

A Laetitia ... così vicino che si chiudono i tuoi occhi col mio sonno

A partire dalla fine del II sec., la creatività letteraria delle più antiche comunità cristiane del Mediterraneo orientale ha dovuto fare i conti con un potente filtro storico, costituito dall'emergere di autorità vescovili metropolitane strutturate e influenti, in grado non solo di fissare norme dogmatiche e liturgiche, ma anche di dettare il canone dei testi conformi alle nuove esigenze teologiche. Conseguenze di questo lungo e contraddittorio processo, culminato con la stagione dei concili "ecumenici" (325-451), fu il naufragio di parte della più antica letteratura cristiana di lingua greca, ora semplicemente distrutta, ora soggetta ad accurata revisione filologica, con lo scopo di emendare i testi da quei riferimenti a dottrine o prassi liturgiche non più attuali o accettabili. Si spiega così il fatto che non siamo in condizione di leggere per intero opere, tra gli altri, di Marcione o di Ario, mentre persiste un acceso dibattito intorno alla pertinenza o alla completezza di decine fra vangeli e apocalissi. Come noto, nel quadro delle ricerche storico-filologiche finalizzate al recupero di ciò che resta della più antica stagione letteraria cristiana, un posto di rilievo è occupato dalle traduzioni "orientali" di originali greci, perduti o lacunosi nella lingua di partenza, ma conservati in versioni georgiane, armene, etiopiche, siriane, copte e arabe. Oltre i confini dell'Impero Romano, nei vari regni d'Iberia, d'Armenia e di Aksum, nelle regioni di frontiera, Osroene e Adiabene, oggetto di aspra contesa fra Bisanzio e l'Impero Sassanide, e infine in territori politicamente controllati da Costantinopoli, come Alessandria e l'Alto Egitto, ma caratterizzati da una consolidata tradizione culturale, si verificarono le condizioni per lo sviluppo di un certo grado di autonomia religiosa delle rispettive comunità cristiane, che portò al volgarizzamento e poi alla conservazione di opere altrove soggette a un consapevole oblio. Il fatto, poi, che a partire dalla metà del VII sec. il costituirsi del Califfato e l'espansione islamica abbiano circoscritto o separato queste comunità dai maggiori centri cristiani mediterranei ha giocato spesso a favore della conservazione di certe tradizioni letterarie, proteggendole da processi di censura e normalizzazione.

Tempi e modi della diffusione della letteratura cristiana nei territori soggetti all'autorità di Aksum, dopo la conversione del re Ezana, fra il 340 e il 350, restano sostanzialmente ignoti. Né aiuta più di tanto lo schema prodotto faticosamente da molti decenni di critica storica applicata a fonti esterne e

tradizioni locali, talora confuse e contraddittorie. In pratica, si ammette che a una prima fase della diffusione del messaggio cristiano, databile alla seconda metà del IV sec. e caratterizzata dalla conversione dell'*élite* politico-culturale gravitante intorno al sovrano e alla corte, ne sia succeduta una seconda, a partire dalla metà del V sec., prodotta dall'arrivo di gruppi di ecclesiastici in fuga dai territorî dell'Impero Bizantino a séguito delle risoluzioni adottate dal Concilio di Calcedonia (451) in materia cristologica. Quanto alla loro provenienza, dopo una lunga fase degli studî egemonizzata dall'idea che tali "missionari" fossero di origine siro-palestinese, oggi si ammette che quella teoria si basava su un'interpretazione insostenibile dei dati filologici, e un consenso crescente va addensandosi intorno alla più plausibile e fondata ipotesi che si trattasse di ecclesiastici egiziani¹.

Che rapporto sia intercorso tra questi fatti – quale che sia il loro grado di verosimiglianza – e lo sviluppo delle traduzioni dal greco in gəʕəz, non siamo in grado di precisarlo, né forse lo saremo mai, se si considera la natura intenzionalmente astorica dei testi vòlti in etiopico in età aksumita. L'impossibilità di agganciare le opere letterarie a circostanze concrete obbliga a poche conclusioni di carattere generale. In pratica, l'analisi filologica e linguistica ha permesso solo di accertare che alcuni testi della letteratura in lingua gəʕəz sono stati tradotti originariamente a partire da un modello greco, e che la loro traduzione dev'essere collocata in un arco cronologico compreso fra il regno di ʕEzana e la metà del VII sec., quando all'islamizzazione dell'Egitto e dello Yemen corrispose l'irreversibile crisi politica e materiale di Aksum e la fine della fase "ellenistica" della storia etiopica.

In questo processo rientra a pieno titolo anche la traduzione dal greco in etiopico di una parte considerevole della letteratura giudaica dei secc. II–I a.C., un fatto che, per il suo rilevante significato culturale, ha generato un intenso dibattito intorno alle circostanze storiche che lo hanno accompagnato. Dopo un secolo e mezzo di studî tale *querelle* è entrata in una fase nuova, da quando si ammette comunemente che tutte queste opere, pur essendo state originariamente concepite e composte in ambiente giudaico, devono la loro stessa sopravvivenza al riutilizzo e all'interpretazione ad opera di autori e gruppi cristiani. Dunque, almeno dal punto di vista storico-letterario, il dibattito intorno agli elementi giudaici del cristianesimo etiopico si riduce alla questione della sua arcaicità, che ha consentito meglio che altrove la conservazione di

¹ Secondo le analisi e le persuasive conclusioni contenute nei lavori di PAOLO MARRASSINI: "Some considerations on the problem of the «Syriac influences» on Axumite Ethiopia", *Journal of Ethiopian Studies*, 23, 1990, pp. 35–46, e "Ancora sul problema degli influssi siriaci in età aksumita", in: *Biblica et Semitica. Studi in memoria di Francesco Vattioni*, a c. di LUIGI CAGNI, Napoli: IUO, 1999 (DSA. Series Minor, LIX), pp. 324–337, da cui si risale agevolmente alla bibliografia anteriore.

monumenti letterari dei due secoli successivi alla predicazione di Gesù, quando ancora forti e vitali erano i legami delle giovani comunità cristiane con l'eredità letteraria del giudaismo della fine del Secondo Tempio². In questo corpus di opere tradotte dal greco in etiopico si devono annoverare un libro "storico" quale il *Terzo Libro di Ezra*, che ripercorre eventi narrati da tre diversi libri biblici (Cronache, Ezra e Nehemia), apocalissi e visioni quali il *Quarto Libro di Ezra* e il *Libro di Enoc*, che per la loro alta speculazione sull'origine del male costituiscono le creazioni più complesse del giudaismo di età maccabaica, un'opera d'ispirazione midrashica e di contenuto escatologico quale i *Giubilei*, che condensa e interpreta fatti della più antica storia del mondo a partire dalla narrazione biblica (Genesi e Esodo) e testi storico-prophetici quali l'*Ascensione di Isaia* e i *Paralipomeni di Geremia*. Questo genere di considerazioni sulla natura e le modalità delle traduzioni dal greco in gəʿəz richiede consapevolezza che la letteratura etiopica di età aksumita è uno dei capitoli della letteratura cristiana antica *tout court* e che nello studio di quest'ultima il ricorso esclusivo alle tradizioni greca e latina non è più un criterio di definizione scientificamente accettabile.

Un registro completo delle opere della letteratura cristiana circolanti nel Regno di Aksum è, allo stato delle cose, pressoché impossibile a causa di elementi nuovi che stanno condizionando, in un senso progressivo, la ricerca filologica. Ne risulta uno stato ancora fluido delle conoscenze sia per il rapido incremento delle fonti manoscritte disponibili, dovuto all'intensificarsi di scavi filologici negli *scriptoria* dei conventi etiopici, sia per il perfezionamento dei criteri d'interpretazione testuale e di riconoscimento delle spie linguistiche di possibili traduzioni dal greco. Se partiamo, ad esempio, dalla pubblicazione della *Storia della letteratura etiopica* di Ignazio Guidi (1932), che listava solo dodici opere tradotte dal greco in etiopico³, oggi possiamo dire che il numero dei titoli è

² Secondo una linea di pensiero espressa nella forma più compiuta e consapevole da MAXIME RODINSON in una serie di celebri contributi: "L'Éthiopie a-t-elle été juive?", *Revue des études juives*, 2, 1963, pp. 399-403, "Sur la question des influences juives en Éthiopie", *Journal of Semitic Studies*, 9, 1964, pp. 11-19, "Le problème du christianisme éthiopien: substrat juif ou christianisme judaïsant?", *Revue de l'histoire des religions*, 167, 1965, pp. 113-117, e nelle due recensioni apparse in *Bibliotheca Orientalis*, 21, 1964, pp. 238-245 e in *Journal of Semitic Studies*, 17, 1972, pp. 166-170; vd. gli aggiornamenti in G.L., "La sanctification d'une capitale: polytique et religion dans le Royaume d'Axoum", in: *À la recherche des Villes saintes. Actes du colloque franco-néerlandais "Les Villes saintes"*, éd. par ALAIN LE BOULLUEC, Turnhout: Brepols, 2004 (Bibliothèque de l'ÉHÉSR, 122), pp. 97-105, e in "Philology and the reconstruction of the Ethiopian past", in: *Afrikas Horn. Akten der Ersten Internationalen Littmann-Konferenz*, hrsg. von WALTER RAUNIG – STEFFEN WENIG, Wiesbaden: Harrassowitz, 2005 (Meroitica, 22), pp. 91-106.

³ IGNAZIO GUIDI, [Breve] *storia della letteratura etiopica*, Roma: IPO, 1932, pp. 11-21. Una comoda sintesi delle conoscenze attuali si trova in HEINZGERD BRAKMANN, *Die Einwurzelung der Kirche im spätantiken Reich von Aksum*, Bonn: Borengässer, 1994, pp. 144-172.

almeno triplicato, includendo, oltre alla Bibbia e ai testi della letteratura giudaica intertestamentaria, opere di svariato genere: dall'apocalittica⁴ alla letteratura apocrifa⁵, dalla patristica⁶ all'agiografia⁷, dalla storia ecclesiastica⁸ alle raccolte di diritto canonico⁹, che forniscono un'immagine sempre più precisa e articolata del ruolo culturale svolto dalla missione cristiana nel Regno di Aksum.

Permangono, tuttavia, specifici fattori storico-linguistici che rendono particolarmente difficile precisare quali e quante opere siano state introdotte nel Regno di Aksum durante la fase "ellenistica" della storia etiopica. Ad esempio, è noto che la lingua dei testi in gə'əz originariamente tradotti dal greco coincide in larga misura con la variante letteraria che sarà utilizzata da ecclesiastici e copisti per tutto il millennio successivo, anche quando i modelli testuali da loro impiegati non saranno più in greco, ma in arabo. In pratica, ciascuna delle due varianti della lingua letteraria, la più antica e la più recente, mostra qualche caratteristica propria solo in virtù del condizionamento esercitato dalla sua *Vorlage*, quella greca per i testi anteriori al VII sec.¹⁰, e quella araba per i testi posteriori al XII sec.¹¹. I due modelli linguistici

⁴ Di cui sono espressione le traduzioni etiopiche del *Pastore di Erma* e dell'*Anticristo* di Ippolito; in generale e per la bibliografia anteriore vd. G.L., "Elementi romani nella tradizione letteraria aksumita", *Aethiopia*, 4, 2001, pp. 42–54, cui si può aggiungere *Idem*, "Nouvelles recherches sur le texte du *Pasteur d'Hermas*", *Apocrypha*, XII, 2001, pp. 79–97.

⁵ In generale vd. PIERLUIGI PIOVANELLI, "Les aventures des apocryphes en Éthiopie", *Apocrypha*, 4, 1993, pp. 197–224, e *Idem*, "Une nouvelle citation de la version éthiopienne de *Joseph et Aséneth*", *Henoch*, 15, 1993, pp. 43–46.

⁶ I contributi più recenti si devono a DELIO VANIA PROVERBIO, "Introduzione alle versioni orientali dell'*Ancoratus* di Epifanio. La recensione etiopica", in: *Miscellanea Marciana*, 12, 1997, ma 1998, (Scritti in memoria di Emilio Teza, a c. di DELIO VANIA PROVERBIO), pp. 67–91, e a ALESSANDRO BAUSI, "L'*Epistola 70* di Cipriano di Cartagine in versione etiopica", *Aethiopia*, 1, 1998, pp. 101–130; cf. *Idem*, in: *Orientalia Christiana Periodica*, 68, 2002, pp. 477–483, a proposito della *Silloge* di Timoteo Eluro.

⁷ ALESSANDRO BAUSI, *La versione etiopica degli Acta Phileae nel Gadla Samā'tāt*, Napoli: IUO, 2003 (AION, Suppl. 92), che funge anche da esauriente guida bibliografica.

⁸ In generale e per la bibliografia anteriore vd. G.L., "L'Église axoumite et ses traditions historiographiques (IV^e–VII^e siècle)", in: *L'historiographie de l'Église des premiers siècles*, éd. par BERNARD POUDERON – YVES-MARIE DUVAL, Paris: Beauchesne, 2001 (Théologie historique, 114), pp. 541–557.

⁹ Si veda oltre, alla nota 20.

¹⁰ Per un orientamento vd. JOHN RUSSIANO MILES, *Retroversion and Text Criticism. The Predictability of Syntax in an Ancient Translation from Greek to Ethiopic*, Chico: Scholars Press, 1985 (SBL Septuagint and Cognate Studies Series, 17).

¹¹ Per un orientamento vd. PAOLO MARRASSINI, "Il *Gadla Latsun*", *Egitto e Vicino Oriente*, 10/2, 1987, pp. 121–160: pp. 122–124, e DELIO VANIA PROVERBIO, *La recensione etiopica dell'omelia pseudocrisostomica de ficu exarata ed il suo tréfonds orientale*, Wiesbaden: Harrassowitz, 1998 (Aethiopistische Forschungen, 50), pp. 38–43.

stici hanno influenzato i traduttori delle rispettive fasi letterarie soprattutto sul piano lessicale e sintattico, ma all'interno di una norma linguistica visibilmente unitaria. Per quanto riguarda i testi tradotti dal greco, poi, si deve considerare che la loro lingua è stata “normalizzata” dall'attività consapevole di copisti che hanno agito nel tempo da incessanti “levigatori” delle forme più antiche, almeno quando queste apparivano ormai incomprensibili proprio per la loro arcaicità¹².

Queste considerazioni rendono problematico e sconsigliabile applicare alla lingua dei testi letterari non epigrafici tradotti dal greco l'etichetta di *gəʕəz aksumita*. Più semplicemente, anche in questo caso si dovrà parlare di *gəʕəz classico*, una stessa lingua utilizzata durante tutto il millennio letterario etiopico, influenzata dai sistemi linguistici e culturali di riferimento, greci o arabi, e “levigato” dall'azione dei copisti. Solo il *gəʕəz epigrafico* può a buon diritto essere definito *gəʕəz aksumita*, intendendo con questa dizione una varietà di etiopico sensibilmente diversa, non ancora sottoposta, cioè, ai processi di trasformazione indotti dal mutamento dei contenuti letterari conseguente alla cristianizzazione del Paese.

In un precedente lavoro¹³ si è tentato di fornire un esempio concreto di questa dinamica attraverso un'interpretazione dell'epiteto ʾalle portato da alcuni sovrani aksumiti, in particolare ʾElle ʿAmida, padre di ʿEzana (in RIÉ 188₁ = DAE 10 [cf. RIÉ 187₁ = DAE 9, con *incipit* lacunoso] e RIÉ 189₂₊₄ = DAE 11), trascritto in greco ΕΛΛΕ ΑΜΙΔΑ (RIÉ 271₉₋₁₀), ma anche ʾElle ʾA-şbəḥa, epiteto usato da Kaleb (con il primo elemento ʾL non vocalizzato, ma adattato dalle fonti letterarie greche in Ελλη- o Ελε-) e forse ʾElle Gäbäz (chiamato ʾällä Gäbäz nel *Gädlä Libanos*, ma per il quale mancano attestazioni certe che risalgano direttamente all'età più antica). Il tradizionale accostamento al pronome relativo plurale ʾällä non soddisfa né la morfologia né la semantica. Non aiuta, infatti, invocare ancora una volta la nota confusione

¹² Così, ad esempio, tracce del processo di adeguamento linguistico operato dai copisti d'età medievale sono visibili nella tradizione della *Passio* di Filea di Tmui, certamente tradotta dal greco; il passo *mähalä lottu gäddomu länägäšt* (§19), «gli giurò sul fato degli imperatori», contiene il termine *gädd*, appartenente a un fondo lessicale antico e recessivo, che ha determinato in una parte della tradizione interventi correttivi e attualizzanti dei vari copisti: (*bä*)*nägädomu* ABE (*nägädomu* J), *bägäšomu* C; vd. BAUSI, *La versione etiopica degli Acta Phileae*, cit., pp. 27–28 e nn. 93–94, p. 45 n. 45 (dove si legge che «il termine per “fato” è *gadd* in *BDEFGHKL*, variamente corrotto in *ACf*», mentre dall'apparato critico risulta che la corruzione interessa cinque mss. e non tre).

¹³ G.L., “Note linguistiche per la storia dell'Etiopia antica”, in: *Studia Aethiopica in Honour of Siegbert Uhlig on the Occasion of his 65th Birthday*, ed. by VERENA BÖLL – DENIS NOSNITSIN – THOMAS RAVE – WOLBERT SMIDT – EVGENIA SOKOLINSKAIA, Wiesbaden: Harrassowitz, 2004, pp. 67–77.

grafica *-ä/-e* dei manoscritti medievali¹⁴, perché in questi l'alternanza tra le due forme *ʾallä/ʾalle* è del tutto libera, senza alcun criterio distintivo, e si applica ad un'unica categoria morfologica, riconoscibile senza incertezze, ovvero il relativo plurale. Viceversa, nelle iscrizioni reali aksumite le due forme esprimono cose diverse e la loro distribuzione esclusiva è netta e perciò significativa: si ha *ʾalle* solo come primo elemento di alcuni nomi regali, non interpretabile semanticamente come relativo plurale, mentre negli stessi testi il relativo plurale si presenta, nei contesti sintattici appropriati, esclusivamente come *ʾallä*, senza alcuna oscillazione. Quindi, è plausibile che *ʾalle* sia un elemento del vocabolario etiopico più antico, ovvero quello del *gəʿəz* epigrafico,

¹⁴ Ad esempio, BnF, éth. 131 (*olim* 59), XIV sec., raccolta di *Acta Martyrum (Gädlä Sämaʿatat)* che tramanda, *inter alia*, la *Passio* di Arsenofis (ff. 153^v-164), in cui compaiono varianti quali *ʾame* e *sobe*, ed anche la costruzione *zäʾalle wäläntinos*, «dei compagni di Valentino», in luogo di *zäʾallä wäläntinos* degli altri testimoni: [HERMANN ZOTENBERG], *Catalogue des manuscrits éthiopiens (gheez et amharique) de la Bibliothèque Nationale*, Paris: Imprimerie Nationale, 1877, pp. 196-198; cf. BAUSI, *La versione etiopica degli Acta Phileae*, cit., p. 4 e n. 8; sulla presenza delle forme in *-e* nel ms. parigino ha attirato l'attenzione per primo l'editore del testo etiopico: CARLO CONTI ROSSINI, "La Passione del martire Arsenofis e dei suoi compagni nella versione etiopica", *Orientalia*, 7, 1938, (I) pp. 193-214, p. 194, e (II) pp. 319-332, p. 329 n. 4. La classica spiegazione di *ʾalle* come variante di *ʾallä* è riproposta ora da ALESSANDRO BAUSI, "Etiopico *ʾellē*: a proposito di un'ipotesi recente", *Scrinium*, I, 2005, pp. 3-11 (Varia Aethiopica. In Memory of Sevir B. Chernetsov, 1943-2005). Il problema semantico è ben presente allo studioso, che lo risolve ricorrendo ad almeno due diverse interpretazioni: nella variante *ʾalle* si dovrebbe riconoscere «una forma dialettale del pronome relativo plurale» (*ibidem*, p. 9), oppure un singolare dello stesso pronome «in etiopico (o in una sua varietà dialettale, o in una lingua ad esso affine)», secondo le conclusioni tratte in ALESSANDRO BAUSI, *La «Vita» e i «Miracoli» di Libānos*, CSCO 596. *SAe* 106, 2003, p. xxx e nt. 27). In realtà, le argomentazioni e le evidenze testuali addotte non intaccano la sostanza del problema, perché ciò che occorre stabilire è se la ben nota oscillazione tra le grafie concorrenti *-ä/-e*, caratteristica di alcuni manoscritti medievali, sia o meno la stessa cosa dell'alternanza tra forme diversamente e accuratamente distribuite nelle iscrizioni dei re di Aksum: il pronome relativo *ʾallä* (mai *ʾalle*) e l'elemento onomastico *ʾalle* (mai *ʾallä*). Inoltre, la finale *-e*, che nei manoscritti medievali compare in alternanza libera con la più comune *-ä* di molte preposizioni e congiunzioni etiopiche, difficilmente può essere accostata alla *-e* di *ʾalle* (soprattutto se questo fosse davvero un pronome): nel primo caso, infatti, riconosciamo gli esiti di una terminazione avverbale semitica **-ay* (dalla quale deriverebbero *ʾame*, *sobe* e le altre forme etiopiche in *-e*), desinenza che non può essere invocata per spiegare un'eventuale forma speciale del pronome relativo (la *-e* di *ʾallä*); cf. ora MARIA BULAKH, "Lexicon and Grammar of Epigraphic Geez. Nota genitivi *za-* in Epigraphic Geez" (draft paper), in: *16th International Conference of Ethiopian Studies* (Trondheim, 2-7 July 2007), n. 9, per la quale *ʾalle* è semplicemente «a result of a later process of analogy, i.e., of the expanding of the alternation *-a/-e*» (di cui, per altro, la *-e* di *ʾalle* sarebbe, ancora una volta, l'unica applicazione in ambito morfologico).

il cui significato è ricostruibile su base comparativa come “guardiano, protettore”: delle colonne o del colonnato (*°amida*), del sacrario o della cattedrale (*gäbäz*), del luogo sacro (*°aṣbaha*). Letterati e copisti d’età medievale, non più in grado di riconoscere il significato originario del termine *°alle*, lo hanno reinterpretato come pronome, creando una struttura grammaticale imperniata sulla forma del relativo plurale *°ällä*, anche se questo nuovo costrutto, applicato ai nomi regali, non produce nel *gə‘əz* classico un senso compiuto.

Si tratta, come si vede, di passaggi complessi, spesso ulteriormente complicati da interferenze parastratiche e mediazioni testuali maturate in ambienti di lingua araba o dipendenti da tradizioni arabe cristiane, che rendono ancora più difficile l’individuazione di materiali risalenti a età aksumita. In questi casi, resta insostituibile ed efficace il criterio consistente nell’isolare all’interno di un’opera etiopica, anche se manifestamente tradotta dall’arabo o dipendente da fonti arabe, quegli elementi testuali e di contenuto di cui non si conoscono paralleli né dentro né fuori della tradizione etiopica. Se questi elementi resistono anche a una critica interna, è legittimo guardare ad essi come a possibili residui di una più antica fase testuale dell’opera o della fonte in essa impiegata. Così, è molto probabile che documenti tardoantichi relativi allo scontro fra Aksum e Himyar, durante il regno dell’imperatore bizantino Giustino I (518–527), siano stati riutilizzati all’interno di un’operazione letteraria ambiziosa e controversa come la redazione del *Kəbrä Nəgäst*, databile agli anni 1314–1322¹⁵. I capitoli 113–117 dell’opera, infatti, contengono informazioni storiche (l’ordine nella successione al trono dei due figli di Kaleb, Ḥsra’el e Gäbrä Mäsqäl), dottrine religiose (l’eucarestia escatologica e la divisione della terra fra i due sovrani di Bisanzio e d’Etiopia) e allusioni politiche (i sovrani di Bisanzio e d’Etiopia si associano al trono dei due principi sottoposti, secondo il modello tetrarchico diocleziano dei due Augusti e dei due Cesari) che, non trovando riscontro in nessun altro contesto noto, né etiopico né arabo, con ogni probabilità risalgono ad un fondo letterario di età aksumita¹⁶.

¹⁵ IRFAN SHAHĪD, “The *Kebra Nagast* in the light of the recent research, *Le Muséon*, 89, 1976, pp. 173–178; tesi accolta da PAOLO MARRASSINI, “Giustiniano e gli imperatori di Bisanzio nella letteratura etiopica”, in: *XXX Corso di cultura sull’arte ravennate e bizantina. Seminario giustiniano. Ravenna, 6/14 marzo 1983*, Ravenna: Edizioni del Girasole, 1983, pp. 383–389; pp. 388–389, e da GIANFRANCO FIACCADORI, *Teofilo Indiano*, Ravenna, Edizioni del Girasole, 1992, pp. XXXI–XXXIV; cf. G.L., “Elementi romani”, cit., pp. 51–52, “L’Église axoumite”, cit., pp. 554–556, “La sanctification d’une capitale”, cit., pp. 103–104; “Philology and the reconstruction of the Ethiopian past”, cit., pp. 96–98; *contra*, STUART MUNRO-HAY, “A Sixth Century *Kebra Nagast*?”, *Annales d’Éthiopie*, 17, 2001, pp. 43–58; cf. ROBERT BEYLOT, “Du *Kebra Nagast*”, *Aethiopica*, 7, 2004, pp. 74–83.

¹⁶ In ogni caso, non si può consentire con chi giudica questa tesi «non sufficientemente fondata in generale, ma soprattutto non necessaria, perché la peraltro scarsa materia prima fattuale dei capitoli 116–117 si spiega sufficientemente con la versione etiopica del *Martirio*

Anche per quanto riguarda le raccolte di canoni ecclesiastici, un'ipotesi circa l'esistenza di fonti risalenti a età antica, ancora lette e utilizzate negli anni in cui regnava °Amdä Şeyon (1314–44), è stata avanzata da chi scrive una quindicina d'anni or sono, a margine della pubblicazione e dello studio del *Dərsan bā'əntä sänbatat* (*Omelia Sui Sabati*)¹⁷. In questa originale compilazione esegetica ricorrono importanti citazioni dai *Canoni Apostolici* in una forma testuale diversa da quella recepita dal *Senodos*, la più antica silloge del diritto canonico etiopico, tradotta dall'arabo nei sec. XIII–XIV e comprendente gli stessi *Canoni Apostolici* come sezione autonoma. Le peculiarità testuali dell'omelia, che prescindono dalla tradizione medievale del *Senodos* e mostrano significativi punti di contatto con fonti dell'età di Lalibäla (1186–1125 ca.)¹⁸, hanno indotto e giustificato l'ipotesi (come tale bisognosa di conferme documentarie all'epoca non disponibili), riguardo all'esistenza nel XIV sec. di “testi originali già circolanti in Etiopia prima della traduzione dei *Canoni Apostolici* arabi”. Malgrado l'iniziale scetticismo con cui furono accolte¹⁹, queste deduzioni sembrano ricevere qualche conferma dall'annuncio di importanti rinvenimenti codicologici, che consentiranno di integrare e precisare il quadro delle relazioni testuali fin qui disegnato e dimostrano una volta di più il rapporto inscindibile che intercorre tra la filologia etiopica e quella sua fase preliminare costituita dalla ricerca “sul campo”²⁰.

di Areta», come fa ALESSANDRO BAUSI, in *Tradizioni orientali del Martirio di Areta. La prima recensione araba e la versione etiopica. Edizione critica e traduzione*, a c. di ALESSANDRO BAUSI – ALESSANDRO GORI, Firenze: Università di Firenze, 2006 (Quaderni di Semitistica, 27), p. 106. In realtà, il *Martyrium Arethae*, tradotto dall'arabo, non fa alcun riferimento ai temi qui ricordati, dunque non può essere una fonte del *Kəbrä Nägäšt* per ragioni di sostanza. Quanto al nome Finḥas, «che presuppone indubbiamente la versione etiopica del *Martirio di Areta*» (*ibidem*, p. 106, n. 36), si tratta in realtà di un nome biblico (Pinḥas/Finḥas, figlio di Eleazaro e nipote di Aronne, è menzionato più volte nell'Ottateuco: *Es* 6,26; *Nm* 25,7–17 e 31,5; *Gs* 22,13–34 e 24,33; *Gc* 20,27) e come tale esso è circolato in Etiopia fin da età aksumita; pertanto, non vi è alcuna ragione cogente per pensare che l'autore del *Kəbrä Nägäšt* lo abbia tratto dal *Martyrium Arethae*.

¹⁷ G.L., *Studi sul monachesimo eustaziano (secoli XIV–XV)*, Napoli: IUO, 1993 (Studi Africanistici. Serie etiopica, 3), pp. 129–175; *Idem*, “L'omelia etiopica *Sui Sabati* di Retu'a Haymānot”, *Egitto e Vicino Oriente*, XI, 1988, pp. 205–235; cf. GETATCHEW HAILE, “A Study of the Issues Raised in Two Homelies of Emperor Zār'a Ya'əqob”, *Zeitschrift der Deutschen Morgenländischen Gesellschaft*, 131, 1981, pp. 85–113: pp. 104–106.

¹⁸ G.L., “L'omelia etiopica *Sui Sabati* e il *Sēnodos*”, *Egitto e Vicino Oriente*, XII, 1989, pp. 193–202; G.L., *Studi sul monachesimo eustaziano*, cit., pp. 23–27; *Idem*, “L'Église axoumite”, cit., pp. 557.

¹⁹ ALESSANDRO BAUSI, “Alcune considerazioni sul «Sēnodos» etiopico”, *Rassegna di Studi Etiopici*, 34, 1990, ed. 1992, pp. 5–73: pp. 37–41.

²⁰ JACQUES MERCIER, “La peinture éthiopienne à l'époque axoumite et au XVIII^e siècle”, *Academie des Inscriptions & Belles Lettres. Comptes Rendues*, 2000, pp. 35–71: p. 36; ALES-

Alla maggior comprensione di questo intreccio di temi e di problemi storici e filologici è dedicato il presente studio sulla storia della tradizione *Gädlä Marqos*, versione etiopica degli *Acta Marci*, in cui è narrata la *passio* subita dall'evangelista ad Alessandria per mano pagana. La nuova edizione del testo, corredata di apparati e preceduta da un breve saggio d'interpretazione storica costituisce il punto d'arrivo della ricerca.

La tradizione greca (Egitto e Bisanzio)

Prima del IV sec., la tradizione relativa all'attività missionaria dell'evangelista Marco in Alessandria, negli anni in cui a Roma era imperatore Nerone (r. 54–68), è registrata da un solo autore, per di più in un contesto alquanto dubbio. Nella controversa *Lettera a Teodoro*, attribuita a Clemente Alessandrino († 215/220 ca.), si narra che nella metropoli egiziana Marco avrebbe redatto un vangelo mistico o segreto, utilizzando appunti stesi durante il soggiorno romano, nonché annotazioni vergate da Pietro e rimaste nelle mani di Marco dopo il martirio dell'apostolo (*Ep. Theod.* I, 18–22)²¹. Anche se le riserve espresse da qualche studioso circa l'autenticità della lettera possono essere superate, la testimonianza clementina non va oltre l'affermazione della presenza di Marco in Egitto, come rivendicazione della fondazione apostolica della chiesa alessandrina²². Dunque, la breve narra-

SANDRO BAUSI, "New Egyptian Texts in Ethiopia", *Adamantius*, 8, 2002, pp. 146–151; *Idem*, "San Clemente e le tradizioni clementine nella letteratura etiopica canonico-liturgica", in: *Studi su Clemente Romano. Atti degli Incontri, 29 marzo e 22 novembre 2001*, a c. di PHILIPPE LUISIER, Roma: PIO, 2003 (*Orientalia Christiana Analecta*, 268), pp. 13–55: pp. 29–43; *Idem*, "The Aksumite Background of the Ethiopic «Corpus Canonum»", in: *Proceedings of the XVth International Conference of Ethiopian Studies. Hamburg July 20–25, 2003*, ed. by SIEGBERT UHLIG et al., Wiesbaden: Harrassowitz, 2006 (*Aethiopistische Forschungen*, 65), pp. 532–541. La notizia relativa a questi materiali circola da anni ed è ben nota nel ristretto mondo degli etiopisti, sebbene chi scrive non li abbia mai visti, né tanto meno abbia potuto utilizzare alcun dato filologico in essi contenuto. La loro stessa esistenza, comunicata in via riservata a partire dal 2000 tramite un dattiloscritto, è stata sempre taciuta per esplicita richiesta di un collega e amico. Dunque, non sono bene indirizzate le parole usate da Bausi, *The Aksumite Background*, cit., p. 535, n. 14, e "San Clemente e le tradizioni clementine", cit., p. 32, n. 46: a quanto scritto nel 2000 e pubblicato nel 2004 (G.L., "L'Église axoumite", cit., p. 557) si può imputare solo di aver mantenuto fede a un impegno preso.

²¹ MAURICE GEERARD, *Clavis Patrum Graecorum, I. Patres antenicaeni*, Turnhout: Brepols, 1983, n. 1397: testo in MORTON SMITH, *Clement of Alexandria and a Secret Gospel of Mark*, Cambridge: Harvard U.P., 1973, p. 448, e in URSULA TREU, *Clemens Alexandrinus IV, Teil 2*, Berlin: Akademie-Verlag, 1980 (*GCS, Neue Folge*, 39/1 = OTTO STÄHLIN, *GCS 39/1*, 1936), pp. XVII–XVIII.

²² Vedi le critiche di ALAIN LE BOULLUEC, *Revue de l'histoire des religions*, 199, 1982, pp. 105–106, e ANNICK MARTIN, *Athanase d'Alexandrie et l'Église d'Égypte au IV^e siècle*

zione non informa circa il martirio di Marco, né tanto meno lascia intendere che una qualche redazione della sua *passio* circolasse già agli inizi del III sec.

Una seconda, meno controversa testimonianza riporta agli inizi del IV sec.: nella sua *Storia ecclesiastica* Eusebio di Cesarea († 339/340) per primo recepisce la catena tradizionale dei successori di Marco (e di Pietro), originariamente costruita intorno ai nomi di Anniano, Demetrio e Theonas (*Hist. Eccl.* VII, 32, 30). Elaborata probabilmente a partire dagli inizi del III sec., la serie di apostoli, martiri e vescovi alessandrini, che alla fine metterà in comunicazione diretta Pietro apostolo e Pietro martire, ebbe un ruolo importante nella polemica antignostica, come fonte di legittimazione della “vera tradizione”²³. Tuttavia, dalle scarse notizie eusebiane (cf. *Hist. Eccl.* II, 16, 1 e 24, 1)²⁴, al cui valore storico neppure il loro autore sembra attribuire particolare credito (φάσις), ancora una volta non traspaiono né la venerazione per il martire, né la circolazione dei suoi *Atti*.

Se questi elementi autorizzano a far risalire al III sec. l'origine della tradizione che assegnò anche alla chiesa alessandrina il suo fondatore apostolico, in logica coincidenza col crescere del prestigio del Didaskaleion²⁵, occorre guardare a un contesto più recente, posteriore alla metà del IV sec., per ricostruire le circostanze che spinsero a creare il mito del martirio di Marco, e a metterne per iscritto la relativa narrazione (ovvero la *passio* nota anche in versione etiopica)²⁶, come si evince da un rapido esame della tradizione greca superstita.

(328–373), Rome: École Française, 1996 (Cahiers de l'ÉFR, 216), pp. 157–158, n. 178. Per l'attribuzione a Clemente, si vedano almeno SAUL LEVIN, “The Early History of Christianity in Light of the «Secret Gospel» of Mark”, in: *Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt, II. Principat*, 25/6, hrsg. von WOLFGANG HAASE, Berlin – New York: Walter de Gruyter & Co., 1988, pp. 4270–4292, e JEAN-DANIEL KAESTLI, “Il «Vangelo segreto di Marco». Una versione lunga del «Vangelo di Marco» riservata ai Cristiani più preparati nella Chiesa di Alessandria?”, in: *Il mistero degli Apocrifi. Introduzione a una letteratura da scoprire*, Milano: Massimo, 1996, pp. 104–128.

²³ MARTIN, *Athanase*, cit., p. 177 e n. 241.

²⁴ Commentate da G.M. LEE, “Eusebius on St. Mark and the Beginnings of Christianity in Egypt”, in: *Studia Patristica XII*, 1975, pp. 422–431; cf. MARTIN, *Athanase*, cit., p. 179, n. 246, e C. WILFRED GRIGGS, *Early Egyptian Christianity from its origins to 451 C.E.*, Leiden: Brill, 1990, pp. 19–21.

²⁵ Sulla genesi della tradizione che ha fatto di Marco l'evangelizzatore della metropoli egiziana non è da escludere che abbiano influito proprio gli aspetti “iniziatici” del suo Vangelo (con particolare riferimento a *Mc.* 9, 9–10 come fonte della cosiddetta “teologia del segreto”) e forse la stessa notizia di origine “clementina” intorno al Vangelo mistico scritto da Marco (*Ep. Theod.* I, 18–22). Si tratta di elementi non estranei alla sensibilità diffusa in una comunità la cui pastorale era fortemente caratterizzata dalla distinzione fra “semplici” e “gnostici”.

²⁶ MAURICE GEERARD, *Clavis Apocryphorum Novi Testamenti*, Turnhout: Brepols, 1992, n. 287; *Bibliotheca Hagiographica Orientalis*, edd. Socii Bollandiani, Bruxellis, apud Editores, 1910, nn. 597–599.

La redazione bizantina degli *Atti di Marco* è stata trasmessa come sezione della raccolta agiografica di Simeone Metafraste (1000 ca.), due volte edita: secondo il Vat. Gr. 881²⁷ e nella poco discordante forma testuale del Vat. Gr. 866, arricchita di un breve prologo²⁸. Dunque, la *passio* dell'evangelista non è stata assorbita dalle più antiche raccolte di *Atti* apocrifi degli apostoli, risalenti al IV sec. e riferite a Giovanni, Pietro, Andrea, Paolo (Paolo e Tecla) e Tommaso. Queste lunghe narrazioni, talora non prive di pretese letterarie, in qualche caso teologicamente connotate in senso gnostico o manicheo, appaiono molto lontane dallo spoglio ed essenziale racconto dell'apocrifo marciano, che si svolge tutto a partire da una semplice e precisa finalità religiosa, quella di fornire le "prove" topografiche e storiche della fondazione apostolica del cristianesimo alessandrino. I punti di forza di questa strategia narrativa sono riassumibili come segue.

Il preambolo "geografico" della *passio* (§ 1–2) delinea i confini dell'attività missionaria dell'apostolo per arrivare a comprendere tutti i territori attribuiti alla giurisdizione alessandrina dai canoni del Concilio di Nicea (325), riconoscendo una realtà di fatto che si era costituita fin dalla metà del secolo precedente. Ai territori già riuniti nel II sec. in un'unica provincia romana – l'Egitto e la Tebaide (insieme dai tempi di Augusto), la Marmarica, la Libia (sottratta alla Cirenaica) e l'oasi di Zeus-Ammon (Ammoniakè) – fin dalla metà del III sec. si erano aggiunte di fatto anche le comunità della Cirenaica (Pentapoli), regione che per l'amministrazione civile restava soggetta alla provincia cretese²⁹.

Il racconto dell'incontro con l'ebreo Anniano e della sua designazione a vescovo (§§ 3–5), mentre esprime fiducia nella saldatura provvidenziale fra le componenti giudaica e cristiana di Alessandria, sottolinea per converso l'irriducibile conflittualità fra cristiani e pagani della metropoli. Con la fondazione della prima chiesa cittadina e l'ordinazione dei primi sacerdoti l'autore richiama l'attenzione sull'antichità e sul prestigio dell'episcopato alessandrino, discendente *recta via* da età apostolica.

La sequenza del martirio ricevuto per mano pagana (§§ 6–10), oltre a soddisfare la motivazione più profonda del genere della *passio*, contiene alcuni insistiti riferimenti alla topografia alessandrina. La precisa descrizione e denominazione dei luoghi doveva indurre il lettore, specie quello che

²⁷ *Patrologia Graeca*, CXV (Symeon Metaphrastes II), Parisiis, ap. Garnier fr. et J.-P. Migne succ., 1899, coll. 164–169; FRANÇOIS HALKIN, *Bibliotheca Hagiographica Graeca*, 3^e éd., II, Bruxelles: Société des Bollandistes, 1957 (Subsidia Hagiographica, 8a), n. 1036.

²⁸ *Acta Sanctorum*, Aprilis, III, Antverpiae, ap. M. Cnobarum, 1675, pp. XLVI–XLVIII; HALKIN, *Bibliotheca*, cit., nr. 1035; ALLEN DWIGHT CALLAHAN, "The Acts of Saint Mark: An introduction and translation", *Coptic Church Review*, XIV, 1993, pp. 2–10.

²⁹ MARTIN, *Athanase*, cit., pp. 117–118.

aveva più familiarità con strade e quartieri della metropoli, a riconoscere la speciale autorità del testo e del suo messaggio.

Ammettendo che la redazione bizantina riproduca il senso, se non la lettera, dalla versione più antica dell'opera, si può concludere che il testo greco degli *Atti di Marco*, a dispetto della sua brevità, costituisce un'elaborata operazione letteraria con precise finalità di propaganda politico-religiosa, e che tale costruzione dev'essere collocata in epoca non anteriore alla seconda metà del IV sec., in circostanze storiche che tenteremo qui di definire.

La tradizione copta (Egitto ed Etiopia)

Anche se non vi sono prove dirette, la possibilità che i testi bizantini abbiano recepito il nucleo narrativo e religioso presente nella redazione greca originaria è tutt'altro che remota³⁰. Un sicuro indizio documentario è fornito dalla tradizione egiziana in copto che, sebbene d'incerta datazione, riporta dati e avvenimenti in perfetto accordo con quelli tramandati dai manoscritti greci superstiti³¹. I tre frammenti in sahidico conservati a Parigi e a Londra³², insieme alle più recenti pagine in bohairico risalenti a un esemplare degli *Atti apocrifi degli apostoli* conservato a Dayr Abū Maqār³³, dimostrano che la narrazione degli *Atti di Marco* ha goduto nel tempo di grande stabilità, cristallizzandosi presto intorno allo svolgimento noto anche a Simeone Metafraste.

Lo sviluppo narrativo della *passio* copta, discendente dalla redazione greca originaria, è rimasto sostanzialmente immutato anche all'interno della tradizione egiziana in arabo. Infatti, nella seconda metà del X sec., alla stessa versione della leggenda si è attenuto anche Sāwīrus ibn al-Muqaffa^c, vescovo

³⁰ FRANÇOIS HALKIN, *Novum Auctarium Bibliothecae Hagiographicae Graecae*, Bruxelles: Société des Bollandistes, 1984 (Subsidia Hagiographica, 65), pp. 135–136; vd. anche FRANÇOIS HALKIN, "Actes inédits de Saint Marc", *Analecta Bollandiana*, 87, 1969, pp. 346–371.

³¹ TITO ORLANDI, "Un codice copto del «Monastero Bianco». Encomio di Severo di Antiochia, Marco Evangelista, Atanasio di Alessandria", *Le Muséon*, 81, 1968, pp. 351–405: pp. 402–404; ARIETTA PAPAConstantinou, *Le culte des saints en Égypte des Byzantins aux Abbassides. L'apport des inscriptions et des papyrus grecs et coptes*, Paris: CNRS Éditions, 2002, pp. 141–143.

³² LOUIS-THEOPHILE LEFORT, "Fragment copte-sahidique du Martyre de S. Marc", in: *Mélanges d'histoire offerts à Charles Moeller*, I, Louvain: Bureau du Recueil, 1914, pp. 226–231; WALTER EWING CRUM, *Catalogue of the Coptic Manuscripts in the British Museum*, London, 1905, pp. 131–132.

³³ HUGH G. EVELYN-WHITE, *The monasteries of the Wadi 'n Natrûn, I. New Coptic texts from the monastery of Saint Macarius*, New York: The Metropolitan Museum of Art 1926, pp. 46–47; WILLIAM H.P. HATCH, "Three hitherto unpublished leaves from a manuscript of the *Acta Apostolorum apocrypha* in Bohairic", in: *Coptic Studies in Honour of Walter Ewing Crum*, Boston: The Byzantine Institute, 1950, pp. 305–317: pp. 316–317.

giacobita di Ušmūnayn, che l'ha utilizzata per il capitolo su Marco della sua *Storia dei Patriarchi di Alessandria*³⁴, traendola con ogni probabilità da una preesistente raccolta in arabo di *Atti* apocrifi degli apostoli³⁵. Questo genere di composizioni, contenenti svariate leggende intorno ai viaggi (περίοδοι), ai miracoli (θαύματα) e ai martirî (μαρτύρια) dei diversi apostoli, riscosse un successo particolare fra i cristiani d'Egitto, come testimoniano sia i frammenti copti sia i codici arabi. Nella tradizione letteraria araba, poi, è da registrare la circolazione di varie redazioni della raccolta, la cui formazione e organizzazione hanno da tempo richiamato l'attenzione degli studiosi³⁶.

Dalle raccolte arabe di *Atti* apocrifi degli apostoli, attraverso un percorso redazionale alquanto complesso, è derivata la silloge etiopica nota con il titolo di *Gädlä Hawaryat (Acta apostolorum)*, nella quale figura stabilmente un racconto della *passio* marciana. La traduzione della *collectio* dall'arabo in gəʿəz è databile al più tardi alla seconda metà del XIV sec., ma la tradizione si articola in sei diverse famiglie di manoscritti e altrettante recensioni, frutto di un lavoro editoriale esteso fino al XVII sec.³⁷. Il più antico manoscritto databile con certezza è BnF, éth. 52 (*olim* 33 bis), che la nota finale riporta al 1379³⁸, ma ad esso più o meno è coeva una diversa forma testuale, la cosiddetta “quarta recensione”, già circolante in Etiopia al più tardi nella seconda metà del XIV sec., forse negli anni che videro l'intensa attività letteraria del metropolita

³⁴ BASIL EVETTS, [*Sāwīrus ibn al-Muqaffa'*], *History of the Patriarchs of the Coptic Church of Alexandria, I. Saint Mark to Theonas (300)*, Paris: Firmin-Didot, 1904, PO I/4, (4), pp. 141–148.

³⁵ AGNES SMITH LEWIS, *Acta Mythologica Apostolorum*, London: Cambridge U.P., 1904 (*Horae Semiticae*, 3), pp. 126–129; *Eadem, The mythological Acts of the Apostles*, London: Cambridge U.P., 1904 (*Horae Semiticae*, 4), pp. 147–151; ALLEN DWIGHT CALLAHAN, “The Acts of Mark: Tradition, transmission and translation of the Arabic version”, in: *Apocryphal Acts of the Apostles*, éd. par F. BOVON – A.G. BROCK – Ch.R. MATTHEWS, Cambridge: Harvard University Center for the Study of the World Religions, 1999 (*Harvard Divinity School Studies*), pp. 63–85.

³⁶ GEORG GRAF, *Geschichte der Christlichen Arabischen Literatur, I. Die Übersetzungen*, Città del Vaticano: B.A.V., 1944 (*Studi e Testi*, 118), pp. 258–267.

³⁷ IGNAZIO GUIDI, “Gli atti apocrifi degli apostoli nei testi copti, arabi ed etiopici”, *Giornale della Società Asiatica Italiana*, 2, 1888, pp. 1–66; ERNEST ALBERT WALLIS BUDGE, *The Contendings of the Apostles, I. The Ethiopic Text*, London 1899, pp. 257–264, *II. The English Translation*, London 1901, pp. 257–264; ALESSANDRO BAUSI, “Alcune osservazioni sul *Gadla Hawāryāt*”, *Istituto Orientale di Napoli. Annali*, 60–61, 2000–2001, ma 2003, pp. 77–114, cui si deve lo studio più dettagliato della tradizione testuale dell'opera; per la retrodatazione della “quarta recensione”, vd. G.L., “Copisti e filologi dell'Etiopia medievale. Lo *scriptorium* di Däbrä Maryam del Sāra'e (Eritrea)”, *La Parola del Passato*, 59, 2004, pp. 230–237.

³⁸ [ZOTENBERG], *Catalogue des manuscrits éthiopiens*, cit., pp. 53–57.

Sälama II (1348–88)³⁹, poiché lo si deduce da una serie di rimandi intertestuali, da tempo evidenziati, fra opere del ciclo agiografico “eustaziano”⁴⁰.

La più antica recensione etiopica

Nel 1981, l’edizione di una forma testuale degli *Atti di Marco* etiopici diversa da quella tramandata all’interno del *Gädlä Hawaryat* attirò subito l’attenzione degli studiosi per la sua importanza filologica. Col titolo di *Gädl wäsäm^c zäqəddus marqos wängelawi* (*Vita e martirio di Marco evangelista*) questa seconda *passio* è trasmessa dal ms. *EMML* 1763, ff. 224–227 (=A)⁴¹, il noto omeliario liturgico conservato nel convento di Ḥayq Ḥṣṭifanos, nel Wällo, e vergato nel 1336/37 o 1339/40⁴². Essa presenta alcune peculiarità linguistiche, dalle quali l’editore ha tratto per primo argomenti in favore della sua originaria dipendenza da un testo greco. Più in generale, nell’ultimo quarto di secolo, una nuova fase delle ricerche è stata caratterizzata dallo studio degli omeliari con letture disposte secondo l’ordine delle commemorazioni del calendario liturgico⁴³, in particolare proprio l’omeliario di Ḥayq Ḥṣṭifanos⁴⁴. Queste raccolte forniscono un prezioso materiale documentario

³⁹ ARNOLD VAN LANTSCHOOT, “Abbā Salāmā, métropolitte d’Éthiopie (1348–1388), et son rôle de traducteur”, in: *Atti del Convegno Internazionale di Studi Etiopici (Roma, 2–4 aprile 1959)*, Roma: ANL, 1960 (PASC, 48), pp. 396–401; GIANFRANCO FIACCADORI, “Aethiopica Minima”, *Quaderni Utinensi*, VII (13/14), 1989, pp. 145–164: pp. 151 e 163 (v. Quando morì Ḥabbā Salāmā).

⁴⁰ G.L., *Studi sul monachesimo eustaziano*, cit., pp. 51–53, 71–74 e 89.

⁴¹ GETATCHEW HAILE, “A new Ethiopic version of the Acts of St. Mark (EMML 1763, ff. 224r–227r)”, *Analecta Bollandiana*, 99, 1981, pp. 117–134.

⁴² GETATCHEW HAILE, *A Catalogue of Ethiopian Manuscripts Microfilmed for the Ethiopian Manuscript Microfilm Library, Addis Ababa, and for the Hill Monastic Manuscript Library, Collegeville, V, Nos. 1501–2000*, Collegeville (Minn.): Hill Monastic Manuscript Library (St. John’s Abbey & University), 1981, pp. 218–231; DELIO VANIA PROVERBIO, *La recensione etiopica dell’omelia pseudocrisostomica*, cit., p. 39; G.L., *Studi sul monachesimo eustaziano*, cit., pp. 17–19; *Idem*, “L’omelia etiopica *Sui Sabati*”, cit., pp. 205–207.

⁴³ Raccolte simili, ma con differenze importanti quanto a numero e posizione delle letture, si trovano in altri tre manoscritti: BrM, Or. 8192, XIV sec., descritto da STEFAN STRELCYN, *Catalogue of Ethiopian Manuscripts in the British Library acquired since the year 1877*, London: British Library, 1978, pp. 89–92, n. 56; *EMML* 7602 (da Däbrä Asäbot, già nella chiesa di Maryam Şəyon di Tullu Guddo, Lago Zway), 1382/1413, di cui GIANFRANCO FIACCADORI, “Aethiopica Minima”, cit., pp. 150 e 161–163 (iv. *EMML* 7602: il «Libro dei Santi» di Tullu Guddo); e *EMML* 8509 (da Ṭana Qirqos, Bägemdər), XII sec., studiato da SERGEW HABLE-SELASSIE, “An Early Ethiopian Manuscript: *EMML* 8509”, *Quaderni di Studi Etiopici*, VIII–IX, 1987–88, pp. 5–27 (= *Ostkirchliche Studien*, XL, 1991, pp. 64–80).

⁴⁴ La cui conoscenza e valorizzazione deve molto agli studi di GETATCHEW HAILE: “The Homily in Honour of St. Frumentius Bishop of Axum (*EMML* 1763, ff. 84v–86r)”, *Ana-*

per gli studiosi interessati a e recuperare ogni possibile traccia della letteratura etiopica di età aksumita. Il confronto, poi, fra questi testi e i testimoni greci superstiti ha dato in più di un caso risultati sorprendenti: come vedremo, anche nel caso del testo etiopico degli *Atti di Marco* ci sono elementi per affermare che essa dipende da una recensione greca perduta e più antica delle due conservate dalla tradizione letteraria di Bisanzio.

Allo stesso tipo testuale della *passio* trasmessa dall'omeliario di Ḥayq Ḥṣṭifanos (ben diverso da quello contenuto nel *Gädlä Ḥawaryat*⁴⁵) appartiene un secondo testimone degli *Atti di Marco*, recentemente individuato e riconosciuto: Pistoia, Biblioteca Forteguerriana, ms. Martini etiop. n. 5 (= Zanutto n. 2), ff. 82–89 (= B)⁴⁶, databile su base paleografica al XVIII–XIX sec. Questa acquisizione filologica⁴⁷ giustifica la presente riedizione della *recensio antiqua* degli *Atti di Marco* e fornisce l'occasione per precisare sia le circostanze della stesura della leggenda greca, dopo la morte del vescovo Pietro di Ales-

lecta Bollandiana, 97, 1979, pp. 309–318; “The Martyrdom of St. Peter Archbishop of Alexandria (EMML 1763, ff. 79^r–80^r)”, *ibidem*, 98, 1980, pp. 85–92; “The Homily of Luləyanos, Bishop of Axum, on the Holy Fathers”, *ibidem*, 103, 1985, pp. 385–391 (a testo EMML 1763, ff. 258^r–259^r, in calce le varianti da BrM, Or. 8192, ff. 119^v–120^v); “The Homily of Abba Eləyas, Bishop of Axum, on Mätta”, *ibidem*, 108, 1990, pp. 29–47 (a testo EMML 1763, ff. 110^r–113^v, in calce le varianti da EMML 7602, ff. 126^r–128^r).

⁴⁵ E ancor meno collegato alla lezione del *Sinassario* (*Mäṣḥafä Sənkəssar*): RÉNÉ BASSET, *Le Synaxaire arabe jacobite (rédaction copte)*, IV. *Les mois de barmahat, barmoudah et bachons*, Paris: Firmin-Didot, 1922, 1985², PO 16/2 (78), pp. 344–347; GÉRARD COLIN, *Le Synaxaire éthiopien, Mois de Miṣyāzyā*, Turnhout: Brepols, 1995, PO 46/4 (208), pp. 592–595; ERNEST ALBERT WALLIS BUDGE, *The Book of the Saints of the Ethiopian Church*, Cambridge: U.P., 1928, III, pp. 845–847.

⁴⁶ G.L., “I codici etiopici del Fondo Martini nella Biblioteca Forteguerriana di Pistoia”, *Aethiopica*, 5, 2002, pp. 156–176: pp. 171–175; GIANFRANCO FIACCADORI, “Bisanzio e il regno di 'Aksum. Sul manoscritto Martini etiop. 5 della Biblioteca Forteguerriana di Pistoia”, in: *Bollettino del Museo Bodoniano di Parma*, 8, 1993 (*Quaecumque recepit Apollo*. Scritti in onore di Angelo Ciavarella, a c. di ANDREA GATTI), pp. 161–199. Il codice è arricchito da un ciclo di 25 disegni, che illustrano motivi e episodi dell'*Apocalisse di Maria* (*Ra'əyā Maryam*), il cui testo (ff. 111^r–162^r) occupa parte del volume; GEERARD, *Clavis Apocryphorum*, cit., pp. 90–91, n. 150; MARIUS CHAÏNE, *Apocrypha de beata Maria Virgine*, CSCO 39/40. *SAe* 22/23, 1909, 1955², pp. 53–80/45–68.

⁴⁷ Il piccolo, ma significativo, fondo pistoiese (5 mss.) fu raccolto da Ferdinando Martini (1841–1928) negli anni del suo mandato di governatore della Colonia Eritrea (1897–1907); cf. SILVIO ZANUTTO, *Bibliografia etiopica, in continuazione alla «Bibliografia Etiopica» di G. Fumagalli. Secondo contributo: mss. etiopici*, a c. del Ministero delle Colonie, Roma: S.I.A.G., 1932, pp. 81–84, n. 158; JEAN SIMON, “Répertoire des bibliothèques publiques et privées contenant des mss. éthiopiens”, *Revue de l'Orient Chrétien*, 28, 1931–32, p. 13; ROBERT BEYLOT – MAXIME RODINSON, *Répertoire des bibliothèques et des catalogues de manuscrits éthiopiens*, Paris – Turnhout: C.N.R.S.-Brepols, 1995, pp. 92–93.

sandria (311), sia l'epoca della traduzione etiopica, negli ultimi anni del regno di °Ezana, fra il 360 e il 370, quando il re di Aksum stabilì più stretti rapporti con la sede patriarcale alessandrina.

Delle varianti di B e del loro contributo alla ricostituzione del testo della *passio* si è già detto altrove⁴⁸. Richiamiamo qui due soli luoghi significativi, perché ad essi si collega la dimostrazione dell'esistenza di un archetipo comune ai due testimoni. Il primo dei due brani è tradito da A (224^v) in una forma che presenta alcune difficoltà di comprensione del testo.

ወበእንተዝ፡ ኪያሆሙ፡ ሠርዑ፡ ቀኖናሳት፡ ወንጌላዊያን፡ ዘቅድስት፡ እንተ፡ ሐዋርያት፡ ቤተ፡ ክርስቲያን፡ እስመ፡ ውእቱ፡ ቅድመ፡ ኩሉ፡ በጽሐ፡ ውስተ፡ ብሔረ፡ ግብጽ፡ ወሊብያ፡ ወመርማርቄ፡ ወአሞንያቄ፡ ወጳንጠጳሊስ፡ ሰበከ፡ ወንጌላ፡ ምጽአቱ፡ ለእግዚእነ፡ ኢየሱስ፡ ክርስቶስ።

Unde eos constituerunt canones evangelistas sanctae et apostolicae Ecclesiae. Ille, enim, ante omnes profectus est in totam Aegypti regionem, in Libyam, Marmaricam, Ammoniacam et Pentapolim, praedicavit Evangelium adventus Domini nostri Iesu Christi.

Nel passo si riscontrano due problemi sintattici – il pronome plurale **ኪያሆሙ፡** (*eos*), cui corrisponde nella frase successiva il singolare **ውእቱ፡** (*ille*); i verbi **በጽሐ፡** (*profectus est*) e **ሰበከ፡** (*praedicavit*) privi di coordinazione – che sono superabili alla luce delle corrispondenti lezioni di B (82^v).

ወበእንተዝ፡ ኪያሁመ፡ ሠርዑ፡ ቀኖናሳት፡ ወንጌላውያን፡ ዘቅድስት፡ እንተ፡ ሐዋርያት፡ ቤተ፡ ክርስቲያን፡ እስመ፡ ውእቱ፡ ቀደመ፡ ውስተ፡ ኩሉ፡ ብሔረ፡ ግብጽ፡ ወሊብያ፡ ወመርማርቄ፡ ወአሞንያቄ፡ ወጳንጠጳሊስ፡ ሰበከ፡ ወንጌላ፡ ምጽአቱ፡ ለእግዚእነ፡ ወመድኅኒነ፡ ኢየሱስ፡ ክርስቶስ።

Unde et eum constituerunt canones evangelistas sanctae et apostolicae Ecclesiae. Ille, enim, primus in tota Aegypti regione, in Libya, Marmarica, Ammoniacam et Pentapoli praedicavit Evangelium adventus Domini nostri et Salvatoris Iesu Christi.

In B il pronome personale **ኪያሁ፡**, seguito dalla particella enclitica **መ፡** (**ኪያሁመ፡** = *et eum*), appiana la contraddizione fra singolare e plurale generata in A dalla forma **ኪያሆሙ፡** (= *eos*), frutto di evidente confusione grafica; il verbo **ቀደመ፡** (*ille ... primus*), invece del sintagma **ቅድመ፡ ኩሉ፡ በጽሐ፡** (*ante omnes profectus est*), si lega al verbo seguente **ሰበከ፡** (*praedicavit*) in

⁴⁸G.L., “Les Actes de Marc en éthiopien: remarques philologiques et histoire de la tradition”, *Apocrypha*, 13, 2002, pp. 123–134; *Idem*, “Ethiopia in the 4th Century: The Apocryphal Acts of Mark between Alexandria and Axum”, in: *Proceedings of the XVIth International Conference of Ethiopian Studies*, cit., pp. 604–610.

una locuzione avverbiale rispettosa della sintassi etiopica⁴⁹. La forma aberrante **ቀኖናሳት** : difficilmente può essere attribuita a errore poligenetico; più probabilmente si tratta di un *lapsus* del traduttore etiopico che ha ibridato il greco οἱ κανόνες e il ge'ez **ቀኖናት** : , creando una nuova forma, in cui è mantenuta la memoria della desinenza greca a fianco di quella etiopica. L'effetto prodotto da una lezione inconsueta ha inibito ogni tentazione normalizzante, garantendone la conservazione in entrambi i testimoni. Il mancato riconoscimento del significato di **ቀኖናሳት** : ha prodotto un secondo errore, ovvero la sostituzione di **ወንጌላዊ** : col plurale **ወንጌላዊያን** : , introdotto per giustificare il verbo **ሠርዑ** : (*constituerunt*), rimasto apparentemente senza soggetto. Dunque, il passo può essere ristabilito come segue:

ወበእንተዝ፡ ኪያሁመ፡ ሠርዑ፡ ቀኖናት፡ ወንጌላዊ፡ ዘቅድስት፡ እንተ፡ ሐዋርያት፡ ቤተ፡ ክርስቲያን፡ እስመ፡ ውእቱ፡ ቀደመ፡ ውስተ፡ ሦሉ፡ ብሔረ፡ ግብጽ፡ ወሊብያ፡ ወመርማርቄ፡ ወአሞንያቄ፡ ወጳንጠጳሊስ፡ ሰበከ፡ ወንጌላ፡ ምጽአቱ፡ ለእግዚእነ፡ ወመድኅኒነ፡ ኢየሱስ፡ ክርስቶስ።

Unde et eum constituerunt canones evangelistam sanctae et apostolicae Ecclesiae. Ille, enim, primus in tota Aegypti regione, in Libya, Marmarica, Ammoniaca et Pentapoli praedicavit Evangelium adventus Domini nostri et Salvatoris Iesu Christi.

In almeno un caso, l'individuazione e la correzione di un errore insinuatosi nell'archetipo della tradizione etiopica permette di restituire il senso di un'intera frase, che altrimenti risulterebbe compromesso (A 226, B 86).

ወኮነ፡ ወበጽሐት፡ ቅድስት፡ በዓለ፡¹ ፋሲካ፡ ሰንበተ፡ ክርስቲያን፡ አመ፡ ጳውጳ፡ ለሚያዝያ፡² ወእንቲአሆሙኒ፡ በዓል፡ እንተ፡ ሠርቃ፡³ በይእቲመ፡ ዕለት፡⁴ ፈኒያሙ፡⁵ ሰብአ፡ ረከብዎ፡ ለቅዱስ፡ መሥዋዕተ፡ እንዘ፡ ይቁድስ፡⁶ ወይጼሊ።⁷

¹~A; ²ጳውጳሊሚያዝያ፡ B; ³"። A; ⁴በይእቲ፡ ዕለትመ፡ A; ⁵ወ" +B; ⁶ይቀድሱ፡ B; ⁷"፡ B

Facta est et evenit sancta sollemnitatis Pascha die dominico, undetricesimo miyazya, et etiam eorum sollemnitatis dicta Särqa in ipso die. Cum homines missi essent, invenerunt sanctum eucharistiam consecrantem et orantem.

Il significato della parola **ሠርቃ** : , riportata in entrambi i manoscritti, è oscuro. La possibilità che debba analizzarsi come *särq + a*, con *särq* che vale "novilunio", è da scartare, sia perché il suffisso pronominale manca di un

⁴⁹ AUGUST DILLMANN, *Grammatik der Äthiopischen Sprache*, Leipzig: Weigel, 1857, pp. 351–352; AUGUST DILLMANN, *Grammatik der Äthiopischen Sprache*, 2. verbesserte und vermehrte Aufl. von CARL BEZOLD, Leipzig: Tauchnitz, 1899, pp. 396–397; AUGUST DILLMANN, *Ethiopic Grammar*, 2nd ed. enlarged and improved (1899) by CARL BEZOLD, transl. by JAMES A. CRICHTON, London: Williams & Norgate, 1907, pp. 448–449.

termine di riferimento, sia perché la Pasqua cristiana e il primo giorno del ciclo lunare sono incompatibili dal punto di vista cronologico. Ammettendo che **በዓል፡ እንተ፡ ሠርቃ፡** nasconda una resa erronea del greco Σεραπιακή Κομασία – come suggerisce la corrispondenza con i testimoni della redazione metafrastica – la frase riacquisterebbe il suo significato originario, assicurato dal confronto con il passo successivo (A 226^vb, B 87^v–88).

ወፈረሆሙ፡ ጎደጉ፡ ሥጋሁ፡ ለቅዱስ፡ እንዘ፡ ኢይውዲ፡ ወገዮ። ወባዕዳንሰ፡ እንዘ፡ ይሳለቁ፡ ይብሉ፡ | ሰራጳስ፡ ዘሥልስ፡ ዕባዩ፡ አስተሓየ፣ በእንተዝ፡ ብእሲ፡ እስሙ፡ ዘዚአሁ፡ ዛቲ፡ በዓል።

Timore percussi, corpus sancti reliquerunt flagrans et fugiverunt. Alii vero irridentes dicebant: Serapis Termaximus huius hominis causa nos exploravit, quia eius est haec sollemnitas.

La possibilità che la storpiatura della parola risalga al modello greco sul quale è stata condotta la versione etiopica (Σερα[απια]κή, con l'ipotetica sparizione di quattro lettere), appare remota. Più probabilmente, il traduttore non ha riconosciuto l'aggettivo greco, né il suo rapporto etimologico con il nome della divinità alessandrina, e lo ha reinterpreto ricorrendo a una più familiare radice etiopica.

Se gli esempi riportati dimostrano l'esistenza di un solo archetipo della versione etiopica, la stessa fisionomia della perduta *Vorlage* greca utilizzata dal traduttore può essere in parte ricostruita anche grazie al testo ḡəʕz. Infatti, la *passio* etiopica dipende evidentemente da un modello testuale che non coincide con quelli tramandati dai manoscritti greci conosciuti (Vat. Gr. 866 e Vat. Gr. 881). Lo rivelano alcune lezioni del testo ḡəʕz che restituiscono elementi narrativi ignoti alla redazione metafrastica – ma confermati dalla critica storica – oppure riportati nei manoscritti greci – e nelle connesse tradizioni copte e arabe – in una forma palesemente scorretta.

Il Sinassario copto-arabo riporta che, dopo il passaggio ad Alessandria, Marco predicò anche in altre province nordafricane, e che l'apostolo era nato nella Pentapoli da famiglia ebraica (*PO* 16, pp. 344–345). La redazione metafrastica degli *Atti* (*PG* 115, 164 B), seguita da Sāwīrus ibn al-Muqaffa^c (*PO* 1/4, pp. 141–142), non precisa le origini di Marco, ma lo vuole attivo a Cirene prima che nella metropoli⁵⁰. Solo il testo etiopico riporta sia che l'apostolo era “galileo”, sia che “giunse dapprima a Cirene, città della Pentapoli, perché questa era la sua regione”. Dunque il testo greco seguito dal traduttore etiopico riflette uno stadio della tradizione anteriore a tutti gli altri fin qui conosciuti e contenente l'insieme delle informazioni che sono state successivamente selezionate dai diversi autori e/o traduttori.

⁵⁰ MARTIN, *Athanase*, cit., p. 118, n. 7.

Almeno un altro elemento autorizza a ipotizzare che alle spalle della versione etiopica vi sia una fase della tradizione greca anteriore a quella rappresentata dai manoscritti vaticani. Si tratta del toponimo indicante un quartiere Alessandrino, trasmesso nella forma *Bəndidiyos* (ⲃⲏⲃⲓⲃⲓⲱⲥ : ⲱⲏⲧⲏⲧⲏⲥ : ⲛⲏⲛⲥⲏⲥⲏⲥⲏⲥⲏⲥ) e reso dai due testimoni greci rispettivamente con Βεννίδιον (Vat. Gr. 866) e Μένδιον (Vat. Gr. 881), ovvero con grafie approssimative, se non già corrotte dopo secoli di trasmissione del testo. La forma etiopica, invece, conserva fedelmente il nome originario del Βενδιδείον (Μενδιδείον), così chiamato in onore della divinità tracia Βένδης⁵¹: in questo quartiere Alessandrino, verosimilmente presso il porto orientale, Atanasio fece erigere una delle prime chiese di Alessandria⁵².

Alla luce di questi dati si può affermare che la versione etiopica degli *Atti di Marco* non solo risale *recta via* a età aksumita, ma riflette uno stadio della tradizione certamente anteriore a quello testimoniato da Simeone Metafraste e dalle recensioni di età bizantina. Quindi, all'interno dello *stemma* dei testimoni della *passio* marciانا essa si colloca sul gradino più alto, perché vi sono racchiusi elementi che risalgono probabilmente alla più antica fase fin qui nota nella storia dell'apocrifo, forse quella da cui dipendono tutte le altre tradizioni superstiti (greca, copta e araba)⁵³.

Datazione degli *Atti di Marco*

Come si è visto, il mito di Marco come fondatore della sede episcopale circola fin dal III sec., ma solo un secolo più tardi fu avvertita l'esigenza di mettere per iscritto un'opera che unisse la commemorazione del martirio dell'apostolo alla celebrazione di figure ed eventi decisivi nella formazione del cristianesimo Alessandrino⁵⁴.

⁵¹ *Paulys Real-Encyclopädie. Neue Bearbeitung*, hrsg. von GEORG WISSOWA, III.1 [5], Stuttgart: Metzler, 1897, pp. 269–271 [Knaack]. Se non vi è coinvolto il culto egiziano di Μένδης (*Paulys Real-Encyclopädie. Neue Bearbeitung*, hrsg. von GEORG WISSOWA, XV.1 [29], Stuttgart: Metzler, 1931, pp. 780–784 [Kees]), le due forme Βενδιδείον – Μενδιδείον sono dovute a semplice alternanza fonetica tra /b/ e /m/.

⁵² MARTIN, *Athanase*, cit., pp. 143, 146–147, 151 e 597; cf. ARISTIDE CALDERINI, *Dizionario dei nomi geografici e topografici dell'Egitto greco-romano*, I.1, Il Cairo: Società R. di Geografia d'Egitto, 1935, p. 101.

⁵³ Un altro esempio di questa situazione è illustrato anche nel lavoro di SEVER J. VOICU, “Verso il testo primitivo dei Παυδικὰ τοῦ κυρίου Ἰησοῦ «Racconti dell'infanzia del Signore Gesù»”, *Apocrypha*, 9, 1998, pp. 7–85: pp. 19–23.

⁵⁴ Ciò vale anche per la tradizione secondo cui il vescovo di Alessandria era eletto all'interno di un collegio istituito da Marco e formato da dodici preti che praticavano l'imposizione delle mani; vd. MARTIN, *Athanase*, pp. 187–188, n. 289. Gli *Acta Petri* descrivono un rituale d'intronizzazione che sanciva il passaggio di poteri dal vescovo

Gli *Acti* inscenano il martirio di Marco alla periferia orientale di Alessandria, in una località che porta il nome greco di *Ta Boukolu*, ovvero “i pascoli”⁵⁵, presso una chiesa costruita – si dice – per iniziativa di Anniano durante il biennio speso dall’apostolo in Cirenaica⁵⁶. Secondo gli *Acta Petri* (PG 18, 461 C9–11), stesi alla fine del IV o agli inizi del V sec., in questo stesso luogo, vicino al mare e alla necropoli orientale, Pietro vescovo sarebbe stato martirizzato nel 311, presso un santuario dedicato all’apostolo ed eretto in epoca non precisata⁵⁷. Il collegamento tra i due martiri e i santuari cristiani della fascia suburbana di Alessandria ricorre a più riprese negli *Acta Petri*, che attribuiscono al vescovo la costruzione di un secondo edificio religioso nella zona della necropoli occidentale, poi divenuto la sua chiesa cimiteriale (PG 18, 464 B)⁵⁸, e menzionano un *asketerion*, frequentato da donne vergini, vicino alla tomba di Marco (PG 18, 462 C)⁵⁹. Qualche tempo dopo la sua morte, Pietro, commemorato il 29 *athyr* (25 novembre), riceve l’appellativo di “sigillo dei martiri”: con lui la storia ecclesiastica alessandrina considera chiusa la prima fase del cristianesimo egiziano, cominciata con il martirio di Marco, festeggiato il 30 *pharmouti* (25 aprile). Il completamento della tradizione del III sec., relativa alla presenza di Marco in Egitto, avviene attraverso la stesura dei suoi *Acti* e la rappresentazione della sua fine negli stessi luoghi in cui si riteneva avvenuta quella di Pietro. La condivisione del luogo del martirio esprime in maniera significativa il forte legame che la tradizione ha voluto stabilire fra Marco e Pietro, e permette di supporre che il complesso agiografico relativo a entrambi sia stato elaborato nella stessa epoca, in circostanze e per ragioni che possono essere precisate.

morto al vivo attraverso la consegna delle insegne: tra queste il *pallium*, tradizionalmente riferito a Marco; vd. MARTIN, *Athanase*, p. 327.

⁵⁵ Da non confondersi con i *Boukolia*, acquitrini abitati da pastori tra la Mareotide e Rosetta, dove Atanasio istituì una sede episcopale; vd. MARTIN, *Athanase*, cit., pp. 64–65.

⁵⁶ Secondo la lista fornita da Epifanio, *Pan. Haer.* 69, 2,4, verso il 375 Alessandria contava almeno una decina di chiese; testo in JÜRGEN DUMMER, *Epiphanius III*, Berlin: Akademie-Verlag, 1985, (GCS 37 = Karl Holl, GCS 37, 1933), p. 153; vd. MARTIN, *Athanase*, pp. 141–153. Tra queste figura la chiesa detta “di Anniano”, la stessa cui potrebbe riferirsi anche la *passio* (§ 5); vd. MARTIN, *Athanase*, p. 147.

⁵⁷ La sua esistenza è nota già a Palladio, che ne dà notizia nella sua opera maggiore (databile al 429 o 430), in riferimento al presbitero Filoromo e al viaggio dal lui compiuto nella seconda metà del IV sec. (*Hist. Laus.*, 45, 4); PALLADIO, *La Storia Lausiaca*, a c. di GERARDUS JOHANNES MARINUS BARTELINK, introduzione di CHRISTINE MOHRMANN, Milano: Fondazione L. Valla, 1974, p. 220; vd. MARTIN, *Athanase*, cit., pp. 147, 153 e 335, n. 54; cf. CALDERINI, *Dizionario dei nomi geografici*, cit., p. 105.

⁵⁸ MARTIN, *Athanase*, cit., p. 152.

⁵⁹ MARTIN, *Athanase*, cit., p. 198, n. 339.

Si consideri, in primo luogo, che per i cristiani d'Egitto Pietro è “primo degli apostoli, ultimo dei martiri”⁶⁰. Non è solo per l'identità dei nomi che si è prodotto l'accostamento fra il Pietro Romano e quello Alessandrino. Sull'origine di questo gioco di rimandi tra figure emblematiche, intorno alle quali la tradizione alessandrina ha costruito le proprie affabulazioni agiografiche, devono aver agito le polemiche e i conflitti tra le sedi patriarcali, negli anni compresi fra i primi due concili ecumenici. Cinquant'anni dopo l'esplicito riconoscimento dei diritti e delle prerogative della sede alessandrina, sancito dal sinodo niceno del 325, l'assise costantinopolitana del 381, definendo la capitale dell'Impero “Nuova Roma” (*can.* 3) di fatto rivendicava alla sua sede patriarcale un primato che difficilmente il clero di Alessandria avrà accettato senza contrapporre le proprie ragioni⁶¹. In questo quadro si può facilmente ammettere che il motivo del ‘trasferimento di santità’ e di autorità da Roma ad Alessandria abbia giocato un ruolo, trovando nel nome di Pietro la sua espressione più sintetica e nel martirio di Marco la sua rappresentazione più compiuta. Gli anni che separano Nicea da Costantinopoli offrono uno sfondo plausibile per il processo di formazione delle tradizioni agiografiche relative a Marco e Pietro. L'ultimo martire alessandrino porta lo stesso nome dell'apostolo romano, mentre la missione cristiana in Egitto è cominciata grazie a Marco, continuatore dell'apostolato petrino e primo martire d'Egitto: in questo percorso possiamo riconoscere la consapevole rivendicazione della centralità di Alessandria fra le sedi patriarcali.

Un elemento squisitamente storico-letterario permette di stringere ulteriormente il cerchio intorno agli anni che videro la fabbricazione degli *Atti di Marco* come arma di propaganda politico-religiosa dell'episcopato alessandrino. Come noto, tra gli eventi che maggiormente segnarono la storia alessandrina nella seconda metà del IV sec. si annovera il breve e contrastato episcopato di Giorgio di Cappadocia (*r.* 357–361), la cui tragica fine, poche settimane dopo la morte dell'imperatore Costanzo II (*r.* 351–361), segnò il declino del partito ariano nella metropoli⁶². Il racconto dell'uccisione dell'ecclesiastico da parte della folla è riportato da diversi autori antichi⁶³: Giorgio fu dapprima imprigio-

⁶⁰ MARTIN, *Athanasie*, cit., p. 248, n. 96.

⁶¹ *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, a c. dell'Istituto per le Scienze Religiose di Bologna, Bologna: Edizioni Dehoniane, 1991, p. 32.

⁶² D. GORCE, “Georges de Cappadoce”, in: *Dictionnaire d'Histoire et de Géographie Ecclesiastique*, XX (1984), pp. 602–610; MARTIN, *Athanasie*, cit., pp. 518–540.

⁶³ AMMIANO, *Hist.* XXII, 11, 3–11; *Historia acephala* 2, 8–10, ed. ANNICK MARTIN – MICHELINE ALBERT, *SC* 317, pp. 148–149 e 188–189; Socrate, *Hist.* III, 2, 1–10, ed. GÜNTHER CHRISTIAN HANSEN, *GCS N.F.* 1, 1995, pp. 387–389; Gregorio Naz., *Or.* IV, 86, 3, pp. 156–159 e XXI, 26, ed. JUSTIN MOSSAY – GUY LAFONTAINE, *SC* 270, pp. 166–167; Sozomeno, *Hist.* V, 7, 1–9, ed. JOSEPH BIDEZ – GÜNTHER CHRISTIAN HANSEN,

nato, poi ucciso, infine, legato al dorso di un cammello, fu portato in giro per la città, prima di essere bruciato insieme all'animale. Con lui furono massacrati due funzionari imperiali, Diodoro e Draconzio, i cui corpi, legati con corde, furono trascinati per le strade della metropoli.

In alcuni dettagli l'episodio rivela qualche sorprendente punto di contatto con il racconto degli *Atti di Marco*. Alle ultime ore del martire l'apocrifo dedica i §§ 7–9, nei quali si racconta che l'apostolo fu aggredito dalla folla e costretto in carcere per una notte; l'indomani egli fu trascinato con una corda al collo fino a farlo morire e subito dopo il suo corpo fu dato alle fiamme. Forse l'autore degli *Atti di Marco* va ricercato fra gli esponenti della fazione cattolica di Alessandria, desiderosi di contrastare l'impressione negativa che gli eventi del 361 avevano prodotto in molti osservatori; a tal scopo essi individuarono nel martirio dell'apostolo un precedente volto a offuscare la memoria di quella triste giornata e a sottolineare gli effetti delle sedizioni popolari alimentate dal partito pagano. Diverse fonti⁶⁴, in realtà, registrano anche l'accusa rivolta ai cattolici di esser stati i veri responsabili della sommossa e delle uccisioni⁶⁵. La stessa data del martirio di Marco, la domenica di Pasqua, sembra costituire un tentativo di bilanciare il fatto che l'assassinio di Giorgio aveva finito per macchiare la solennità cristiana del 24 dicembre.

In mancanza di elementi sicuri, un'ipotesi plausibile circa la datazione della versione etiopica può essere emessa a partire dall'analisi del prologo "geografico" dell'opera. Delineando i limiti dell'attività missionaria dell'apostolo, l'autore degli *Atti di Marco* passa in rassegna le terre sottoposte alla giurisdizione alessandrina, producendo un elenco ricalcato sulle deliberazioni contenute nei canoni del Concilio di Nicea del 325⁶⁶: "Egli, infatti, per primo, in tutta la regione dell'Egitto, della Libia, della Marmarica, dell'Ammoniacca e della Pentapoli, predicò il vangelo della venuta del nostro Signore e nostro Salvatore Gesù Cristo" (§ 1). Se questo messaggio politico e religioso della *passio*, volto ad affermare la "sovranità" di Alessandria sull'intero Nord Africa, è stato realmente concepito subito dopo il terzo ritorno di Atanasio nella

GCS 50, 1960 (2. Aufl., ed. GÜNTHER CHRISTIAN HANSEN, GCS N.F. 4, 1995), pp. 202–203; Epifanio, *Pan. Haer.* 68, 11, 2 e 76, 1, 1–8, ed. K. HOLL, GCS 37, 1933 (2. Aufl., ed. JÜRGEN DUMMER, 1985), pp. 340–341.

⁶⁴ Socrate, *Hist.* III, 3, 1–4, ed. cit., pp. 389–390; Sozomeno, *Hist.* V, 7, 8, ed. cit., p. 203; Filostorgio, *Epitome* VII, 2, ed. JOSEPH BIDEZ, GCS 21, 1913 (2. Aufl., ed. FRIEDHELM WINKELMANN, 1970), p. 77.

⁶⁵ FRANCESCO SCORZA BARCELLONA, "Martiri e confessori dell'età di Giuliano l'Apostata: dalla storia alla leggenda", in: *Pagani e cristiani da Giuliano l'Apostata al sacco di Roma, Atti del Convegno (Rende, 12–13 novembre 1993)*, a c. di FRANCA ELA CONSOLINO, Soveria Mannelli: Rubbettino, 1995, pp. 53–83: pp. 61–63.

⁶⁶ MARTIN, *Athanase*, cit., pp. 117–118.

metropoli, si può supporre che il documento apocrifo sia stato inviato immediatamente ad Aksum, allo scopo di consolidare la scelta filolessandrina di °Ezana, dopo che Costanzo II aveva tentato di imporre l'arianesimo su entrambe le sponde del Mar Rosso⁶⁷. In realtà, né sappiamo come il sovrano di Aksum abbia reagito alla missione di Teofilo Indiano⁶⁸, né conosciamo il testo della sua risposta – sempre che vi sia stata – alla lettera dell'Imperatore del 356/57, riportata da Atanasio (*Ap. Const.* 29–30)⁶⁹. Eppure, la traduzione degli *Atti di Marco* in gəʿəz lascia intravedere la crescente influenza della 'lobby lessandrina' presso la corte aksumita prima della morte dello stesso °Ezana, verso il 365 o il 370. In tal caso, la *passio* sarebbe una delle prime opere tradotte dal greco subito dopo l'adesione della corte al cristianesimo, e quindi un documento letterario diretto del processo di radicamento delle istituzioni religiose egiziane sul suolo etiopico. Essa fornisce un argomento filologico a favore della circolazione *ab antiquo* del messaggio cristiano fra Alessandria e Aksum e del fatto che fin da subito la cattedra di Atanasio ebbe un ruolo determinante nel trasferimento delle istituzioni cristiane in Etiopia.

Dunque, anche quello degli *Atti* apocrifi di Marco è un esempio di “doppia recensione” di un testo etiopico, ovvero di un'opera con due diversi archetipi risalenti ad altrettante, distinte traduzioni, realizzate in tempi diversi: la prima nel IV sec., in piena età aksumita, a partire da un modello greco; la seconda intorno al XIV sec., in un nuovo contesto storico, sulla base di un testo arabo confluito in un'opera collettanea⁷⁰. Si tratta di una situazione e di uno sviluppo diversi da quelli della Bibbia etiopica, risultato di una sola traduzione – risalente ad un unico archetipo – sebbene all'interno della tradizione manoscritta si distinguano il testo “semplice” tradotto dal greco e le recensioni “medievali”, frutto di revisioni testuali condotte sulla base del confronto con testi in ebraico e in arabo⁷¹. Nel caso degli *Acta Marci*, a fianco del ramo vivo della tradizione, quello scaturito dal tronco della *Vorlage* araba, si possono ancora distinguere le tracce di uno stadio “fossile” della tradizione⁷², quello risalente a un modello greco, progressivamente soppiantato, fino alle soglie della sparizione, dalla nuova

⁶⁷ BRAKMANN, *Die Einwurzelung*, cit., pp. 75–77.

⁶⁸ FIACCADORI, *Teofilo Indiano*, cit., pp. 63–65.

⁶⁹ *Athanase d'Alexandrie, Deux apologies à l'Empereur Constance pour sa fuite*, éd. par JAN M. SZYMUSIAK, Paris: Cerf, 1987² (*Sources Chretiennes*, 56bis), pp. 151–152.

⁷⁰ La stessa situazione che riscontriamo nella tradizione dell'*Ancoratus* (*Mäṣḥafä Ankäritos*) di Epifanio di Salamina; vd. PROVERBIO, Introduzione alle versioni orientali dell'*Ancoratus*, cit., pp. 72–77.

⁷¹ MICHAEL A. KNIBB, *Translating the Bible. The Ethiopic Version of the Old Testament*, Oxford: U.P., 1999.

⁷² PIOVANELLI, “Les aventures des apocryphes”, cit., p. 198.

traduzione. Di questa più antica recensione degli *Atti* apocrifi di Marco diamo qui ora una nuova edizione, condotta sui due manoscritti noti, seguita da una traduzione latina letterale, che reca in calce le lezioni più significative tratte dei due manoscritti greci, e dalla traduzione italiana.

Sigla

Graeca

- M = Vat. Gr. 881 (*Patrologia Graeca*, CXV, coll. 164–169)
S = Vat. Gr. 866 (*Acta Sanctorum*, Aprilis, III, pp. XLVI–XLVIII)
P = *consensus ambo codicum*

Aethiopica

- A = *EMML* 1763, ff. 224–227
B = Pistoia, Bibl. Forteguerriana, Martini etiop. n. 5, ff. 82–89

Symbola

- + *addit*
> *omittit*
~ *invertit*
[] *lacuna*
{ } *inter lineas*

Addendum

Recentemente la tradizione etiopica degli *Acta Marci* è stata oggetto di una tesi per il conseguimento del *Degree of M.A. in Philology* presso la School of Graduate Studies dell'Università di Addis Ababa. Il lavoro di TEMESGEN DEMISSIE, *Textual and historical analysis of the known gə'əz versions of Gädlä Maraḳos*, condotto sotto la direzione del Prof. Paolo Marrassini, è stato esaminato il 25 ottobre 2007 e si è fatto apprezzare per le rilevanti novità che ha apportato alle conoscenze sull'argomento.

Testo etiopico

§¹ገድል፡ ወስምዕ፡₁ ዘቅዱስ፡ ማርቆስ፡ ወንጌላዊ፡ በዊእ፡
 እልስክንድርያ፡₂ በመዋዕሊሆሙ፡ ለሐዋርያት፡ አመ፡ ተካፈልዋ፡
 ለከተሉ፡ ምድር፡₃ | ከፈሎ፡ ለቅዱስ፡ ማርቆስ፡₄ ለ₅ብሔረ፡ A 224^v
 ግብጽ፡ ይምሐር፡₆ [በእእምሮ፡ እግዚአብሔር፡₇ ወበእንተዝ፡
 ኪያሁሙ፡₈ ሠርዑ፡ ቀኖናት፡₉ ወንጌላዊ፡₁₀ ዘቅድስት፡ እንተ፡
 ሐዋርያት፡ ቤተ፡ ክርስቲያን፡ እስመ፡ ውእቱ፡ [ቀደመ፡ ውስተ፡ B 82^v
 ከተሉ፡₁₁ ብሔረ፡ ግብጽ፡ ወሊብያ፡₁₂ ወመርማርቄ፡ ወአሞንያቄ፡
 ወጳንጠጳሊስ፡ ሰበከ፡ ወንጌላ፡ ምጽአቱ፡ ለእግዚእነ፡
 ወመድኅኒነ፡₁₃ ኢየሱስ፡ ክርስቶስ፡ [ወሰብእ፡ ዘከተሉ፡₁₄
 በሐዋርያት፡₁₅ አራሚ፡ እሙንቱ፡ ወአጋንንተ፡ ያመልኩ፡
 ወምሉአነ፡₁₆ ርከት፡ ወብትክ፡ [ወማውታ፡ ያመልኩ፡₁₇ ወከተሉ፡₁₈
 አብያቶሙ፡ ወአገለ፡₁₉ ጽጎሙ፡ በዐተ፡ ወአብያተ፡ ጣዖት፡
 የሐንጹ፡ ለአጋንንቲሆሙ፡₂₀ ወሐረሳ፡ ወሰብዓተ፡₂₁ ምሉእ፡ ቦሙ፡
 ወበከተሉ፡ ኅይሎሙ፡ ይተግሁ፡ ለአጋንንት፡ [ወዝንቱ፡ ከተሉ፡₂₂
 በምጽአቱ፡ ለእግዚእነ፡ ኢየሱስ፡ ክርስቶስ፡ [ሰዐረ፡ ወ₂₃ቀጥቀጠ፡
 ወአህግሎሂ፡₂₄
 §²ውእቱኬ፡ ቅዱስ፡ ማርቆስ፡ ወንጌላዊ፡ ቀደመ፡ [ወበጽሐመ፡
 ቀሪኔ፡₁ ሀገረ፡₂ ጳንጠጳሊስ፡ [እስመዝ፡ ውእቱ፡₃ ብሔረ፡ | A 224^{vb}
 ፍጥራቱ፡ | ወተናገረ፡ በ₄ኅቤሆሙ፡ ቃላተ፡ ጽድቅ፡₅ ወገብረ፡ B 83
 መንክራተ፡ ብዙኅ፡ ድውያነ፡₆ ፈወስ፡ ወእለ፡ ለምጽ፡ አንጽሐ፡
 ወብዙኅ፡ አጋንንተ፡ አውጽአ፡ በቃለ፡ ጸጋሁ፡ ለእግዚአብሔር፡₇
 ወብዙኅን፡ አምኑ፡ ቦቱ፡₈ በእግዚእነ፡ ኢየሱስ፡ ክርስቶስ፡₁₀
 ገፍቲአሙ፡₁₁ ምድረ፡₁₂ አማልክቲሆሙ፡ ወረዊደሙ፡₁₃
 ጣዖቶሙ፡ ተጠምቁ፡ በስመ፡ አብ፡ ወወልድ፡ ወመንፈስ፡ ቅዱስ፡
 አሜን፡=₁₄ ወእምህየ፡ ተከሥተ፡ ሎቱ፡ በመንፈስ፡ ቅዱስ፡
 ይሐር፡₁₅ ሀገረ፡ [እንተ፡ ስማ፡ ፋርስ፡ ወእምህየ፡ ይብጻሕ፡
 እልስክንድርያ፡₁₆ ወበህየ፡ ይዝራዕ፡ [ዘርአ፡ ሠናየ፡₁₇ ዘቃለ፡
 እግዚአብሔር፡₁₈ ወብፀዕ፡₁₉ ማርቆስ፡ ከመ፡ ጽኑዕ፡ መስተጋድል፡

§¹ Incipit: በስመ፡ አብ፡ ወወልድ፡ ወመንፈስ፡ ቅዱስ፡ ጳንጠጳሊስ፡ +B; ₁~B; ₂እለ፡ እስክንድርያ፡ B; ₃ላምድር፡ A; ₄>B; ₅ከተሉ፡ ለ" B; ₆ይምሐር፡ B; ₇~B, "፡ B; ₈ኪያሁሙ፡ A; ₉ቀኖናት፡ AB; ₁₀ወንጌላዊያን፡ A; ወንጌላውያን፡ B; ₁₁ቅድመ፡ ከተሉ፡ በጽሐ፡ ውስተ፡ A; ₁₂ወሊብያ፡ B; ₁₃>B; ₁₄ወሰብአ፡ ዝከተሉ፡ A; ₁₅በሐዋርያት፡ B; ₁₆ወምሉዓን፡ B; ₁₇ወያመልኩ፡ አማልክተ፡ ርከት፡ A; ₁₈ከተሉ፡ B; ₁₉ወአገለ፡ B; ₂₀ለአጋንንቶሙ፡ B; ₂₁ወሰብዓተ፡ A; ₂₂ወዝንቱ፡ ከተሉ፡ A; ₂₃>B; ₂₄"፡ B
 §² ወበጽሐ፡ መቀሪኔ፡ A, በጸሐ፡ መቀሪኔ፡ B; ሀገር፡ A; ₃እስመ፡ ዝውእቱ፡ B; ₄>B; ₅እግዚአብሔር፡ B; ₆ወ" +B; ₇ለእግዚእነ፡ B; ₈>A; ₉ላ" B; ₁₀"፡ A; ₁₁ወገፍትሆሙ፡ B; ₁₂>B; ₁₃ከተሎሙ፡ +B; ₁₄"፡ B; ₁₅ይሐር፡ B; ₁₆ፋርስ፡ ባቲ፡ እንተ፡ ስማ፡ እለ፡ እስክንድርያ፡ B; ₁₇~B; ₁₈"፡ B; ₁₉"ሰ፡ እንከ፡ ወንጌላዊ፡ +B; ₂₀ወተአምኖ፡ B; ₂₁እሐር፡ ውስተ፡ B; ₂₂እስክንድርያ፡ B; ₂₃"ሰ፡ >A; ₂₄ውስተ፡ ሐመር፡ A; ₂₅>B; ₂₆"፡ B

እንዘ፡ ይትፌሣሕ፡ ሐረ፡ ወተአሚኖ፡²⁰ ምስለ፡ አኅው፡
ይቤሎም፡ እግዚአብሔር፡ አዘዘኒ፡ ከመ፡ [እሐር፡ ኅበ፡²¹ ሀገረ፡ B 83^v
እልስክንድርያ፡²² ወአኅውሰ፡²³ ፈነውዎ፡ እስከ፡ ሶበ፡ አብጽሕዎ፡
[ኅበ፡ ሐመር፡²⁴ ወጥዲሞም፡ ኅብስተ፡ ተፋነው፡ እንዘ፡ ይብሉ፡
እግዚእነ፡ ኢየሱስ፡ ክርስቶስ፡ የሀሉ፡ ምስሌክ፡²⁵ ወይሥራሕ፡
ፍኖተክ፡²⁶

§³ወብጽሕ፡¹ ማርቆስ፡ በሳኒታ፡ በጽሐ፡ እልስክንድርያ፡² A 225
ወወሪዶ፡ ውስተ፡ [ምድር፡ እም₃ሐመር፡ [ዐደወ፡ ወ₄በጽሐ፡
ውስተ፡ መካን፡ ዘስሙ፡ ብንዲዲዮስ፡ ወእንዘ፡ ይበውእ፡ ውስተ፡⁵
አንቀጸ፡ ሀገር፡ ሶቤሃ፡ ተበትክ፡ ቶታነ፡ አሣእኒሁ፡⁶ ወብጽሕ፡⁷
ሐዋርያ፡ ለቢዎ፡ ይቤ፡ አማን፡ ሥሩሕ፡ ፍኖትዮ፡ ወአስተሓየጸ፡
ላፌ፡ ወላፌ፡ ወርእዮ፡ ሰፋዮ፡⁸ እንዘ፡ ይትቀነይ፡ ወመጠዎ፡
አሣእኖ፡⁹ ያሠኒ፡ ሎቱ፡ ወሰፋይ፡ እንዘ፡ ይደጉጽ፡ በመስፌ፡
አቁሰለ፡ ፀጋማየ፡ እደ፡ በሕቁ፡¹⁰ ወአዝመረ፡ ወይቤ፡ | አሐዱ፡¹¹ B 84

እግዚአብሔር፡¹² ወሰሚዮ፡ [ዘንተ፡ ቃለ፡¹³ ብጽዕ፡ ማርቆስ፡
አክሞሰስ፡ በፍሥሐ፡ ወይቤ፡ [ሠርሐ፡ እግዚአብሔር፡ ፍኖትዮ፡¹⁴
ወወሪቆ፡ ዲበ፡ ምድር፡ ወሎሠ፡¹⁵ ወገብረ፡ ጽቡረ፡ በምራቁ፡
ወቀብኦ፡ እደ፡ ለዝኩ፡ ብእሲ፡ እንዘ፡ ይብል፡ በስሙ፡ ለኢየሱስ፡
ክርስቶስ፡ ሕያው፡ ለዓለም፡¹⁶ ወበጊዜሃ፡ ሐይወ፡ እደ፡¹⁷ ውእቱ፡
ብእሲ፡¹⁸ ወውእቱ፡ ሰፋይ፡ ርእዮ፡ ኅይለ፡ ምግባረ፡ ቃሉ፡
ወጽሙናሁ፡ [ለውእቱ፡ ብእሲ፡¹⁹ ይቤሎ፡ አስተበቁዐክ፡ ብእሲ፡
እግዚአብሔር፡ ነዓ፡ ወአዕርፍ፡ ዮም፡ ውስተ፡ [ቤተ፡ ገብርክ፡²⁰ A 225^{rb}
ወጠዐም፡ ኅቡረ፡ ኅብስተ፡ እስመ፡ ገበርክ፡ ምስሌዮ፡ ዮም፡
ዐቢዮ፡ ምሕረተ፡ ወብጽሕ፡ ማርቆስ፡ ተፈሥሐ፡ ወይቤሎ፡
እግዚአብሔር፡ የሀብክ፡²¹ ኅብስተ፡ [ዘእምሰማይ፡ ወሰፋይሰ፡
አገበሮ፡²² ለሐዋርያ፡²³ ወአብኦ፡ ውስተ፡ ቤቱ፡²⁴ እንዘ፡
ይትፌሣሕ፡²⁵

§⁴ወበዊኦ፡ ቅዱስ፡ ማርቆስ፡ ይቤ፡ በረከተ፡ እግዚአብሔር፡ ዝየ፡ B 84^v
ለየሀሉ፡=፡¹ ንጸሊ፡ አኅዊነ፡² ወጸለዮ፡ ኅቡረ፡ ወእምድኅረ፡
ጸሎት፡ ረፈቁ፡ ወ₃በልዑ፡ ወሰትዮ፡ ወተፈሥሐ፡⁴
ወበትፍሥሕቱ፡⁵ ይቤ፡ ዝኩ፡ ሰፋይ፡ አባ፡ አስተበቁዐክ፡ መኑ፡
አንተ፡ እምአይቱ፡ ዝቃል፡⁶ ኅያል፡⁷ ዘላዕሌክ፡⁸ ወይቤሎ፡
ቅዱስ፡ ማርቆስ፡ አንሰ፡⁹ ገብር፡¹⁰ [አነ፡ ዘእግዚእነ፡¹¹ ኢየሱስ፡
ክርስቶስ፡ ወልደ፡ እግዚአብሔር፡ ወይቤሎ፡ ሰፋይ፡
እምፈቶኩ፡¹² እርአዮ፡ ወአውሥኦ፡ ቅዱስ፡ ማርቆስ፡ ወይቤሎ፡

§³ ¹ "ሰ፡ >A; ² እለ፡ እስክንድርያ፡ B; ³ >A; ⁴ >B; ⁵ >B; ⁶ አሣእኒሁ፡ B; ⁷ "ሰ፡ >A; ⁸ ሰፋይ፡ B; ⁹ አሥእኖ፡ A; ¹⁰ "፡ B; ¹¹ ፩ B; ¹² ፤ B; ¹³ ዘቃለ፡ B; ¹⁴ ሰርሕ፡ ፍኖትዮ፡ B; ¹⁵ ወሎሙሰ፡ B; ¹⁶ "፡ B; ¹⁷ እደ፡ B; ¹⁸ "፡ B; ¹⁹ ለብ እሲ፡ B; ²⁰ ቤቱ፡ ለገብርክ፡ B; ²¹ >B; ²² ዘእምሰማይት፡ ወአገበሮ፡ A; ²³ "፡ B; ²⁴ ውእቱ፡ ሰፋይ፡ +A; ²⁵ "፡ B
§⁴ ¹ የሀሉ፡ B; ² "፡ B; ³ >B; ⁴ "፡ B; ⁵ ወበትፍሥሕት፡ B; ⁶ ዝንቱ፡ A; ⁷ ኅያል፡ AB; ⁸ ዘእምጽኦ፡ ላዕሌክ፡ B; ⁹ አነ፡ A; ¹⁰ ገብሩ፡ B; ¹¹ ዘእግዚእነ፡ A; ¹² እምፈተውኩ፡ B; ¹³ አርእካሁ፡ አነ፡ B; ¹⁴ >B; ¹⁵ እምጥንተ፡ A; ¹⁶ "፡ B; ¹⁷ "፡ B; ¹⁸ ዘአዲሲአይስ፡ B; ¹⁹ ይጠብቡ፡ A; ²⁰ ግብጽ፡ B; ²¹ ውብጽ፡ ማርቆስ፡ አኅዘ፡ ሶቤሃ፡ A; ²² ጥበብ፡ ለዝንቱ፡ B; ²³ ወበቃለ፡ B; ²⁴ ወበመንክራቱ፡ A; ²⁵ "፡ B; ²⁶ >B; ²⁷ "፡ B; ²⁸ "፡ AB

[አነ፡ አርእየካሁ።¹³ ወወጠነ፡ ሎቱ፡ ብፁ|ዕ፡¹⁴ ማርቆስ፡ A 225^v
 እምጥንቱ፡¹⁵ ወንጌለ፡ ኢየሱስ፡ ክርስቶስ፡ ወልደ፡ እግዚአብሔር፡
 ወልደ፡ አብርሃም፡ እንዘ፡ ያርእዮ፡ ዘበእንተ፡ ትንቢቱ።¹⁶
 ወይቤሎ፡ ውእቱ፡ ብእሲ፡ አስተባብሮ፡ እግዚእየ፡ አንሰ፡ B 85
 መጻሕፍተ፡ ዘትንግረኒ፡ አልቦ፡ አመ፡ ሰማዕተ፡¹⁷ ለእመ፡ ኢኮነ፡
 ዘኤልያድስ፡ ወዘአዲስኦሪ፡¹⁸ ወኮሎ፡ በዘ፡ ይጠበቡ፡¹⁹ ደቂቀ፡
 ግብጻዊያን።²⁰ [ወሶቤሃ፡ አኅዘ፡ ብፁዕ፡ ማርቆስ፡²¹ ያርእዮ፡
 ዘበእንተ፡ ክርስቶስ፡ ወከመ፡ [ጥበቡ፡ ለዝ²²ዓለም፡ እበድ፡ በኅበ፡
 እግዚአብሔር። ወአምነ፡ ውእቱ፡ ብእሲ፡ በእግዚአብሔር፡
 [ብቃለቲሁ፡ ለ²³ማርቆስ፡ ወበመንክራቲሁ፡²⁴ ዘገብረ።²⁵
 ወተጠምቀ፡ ውእቱ፡ ብእሲ፡²⁶ ወኮሎ፡ ቤቱ፡ ውብዙኃን፡
 ፈድፋድ፡ እምውእቱ፡ መካን፡ ተጠምቁ።²⁷ ወስሙስ፡ ለውእቱ፡
 ብእሲ፡ አንያኖስ።²⁸
 §⁵ወሶብ፡ ብዙኃን፡ ኮኑ፡ እለ፡ አምኑ፡ በእግዚአብሔር፡¹ ሰምዑ፡
 ሰብአ፡ ሀገር፡ ከመ፡ አሐዱ፡² ገሊላዊ፡ በጽሐ፡ ውስተ፡ ሀገር፡ A 225^v
 ወይኩሲ፡ ምሥዋዓቲሆሙ፡³ ለአማልክት፡ ወይከልእ፡ ጣዖቶሙ፡ B 85^v
 ወየኅሥሡ፡⁴ ይቅትልዎ፡ ወአጽንሑ፡⁵ ሎቱ፡ ብዙኅ።⁶
 ወአእሚሮ፡ ብፁዕ፡ ማርቆስ፡ ምክሮሙ፡ ለሰብአ፡ ሀገር፡ ሢሞ፡
 ሎሙ፡ ለመእመናን፡⁷ ጳጳስ፡⁸ አንያኖስሃ፡ [ቀሳውስተ፡ ሠለስተ፡⁹
 ሜሌዎስ፡ ፩፡¹⁰ ወሰቢኖስሃ፡፩፡¹¹ ወቀርዶንሃ፡¹² ፩፡
 ወዲያቆናተሂ፡¹³ ፯፡ ወባዕዳነሂ፡¹⁴ [፲ወ፩፡ ለመልእክተ፡¹⁵ ቤተ፡
 ክርስቲያን፡ ወገዮ፡ ወገዮ፡¹⁶ ውስተ፡ ጳንጠጳሊስ፡ ዳግመ፡
 [ወነበረ፡ ፪፡¹⁷ ዓመተ፡ ወሳሪሮ፡ ለእለ፡¹⁸ ህየ፡¹⁹ ሀለዉ፡²⁰ አኅው፡
 ሢመ፡ ሎሙ፡ ጳጳሳተ፡ ወ²¹ካህናተ፡ ለለ፡ አህጉሪሆሙ፡ ወገብአ፡
 ካዕብ፡ እልስክንድርያ፡²² ወረከሮሙ፡ ለአኅው፡ በዝኅ፡ በጸጋ፡
 ወበሥርዐተ፡ እግዚአብሔር፡ ወቤተ፡ ክርስቲያንሂ፡ ከመ፡ ሐነጹ፡
 ለርእሶሙ፡²³ ውስተ፡ እገለ፡ ዘስሙ፡ በቈሉ፡²⁴ | መንገለ፡ ሐይቀ፡ B 86
 ባሕር፡ መትሕተ፡ ጸድፍ፡ በዐት።²⁵ ወተፈሥሐ፡ እንከ፡²⁶ ጸድቅ፡
 ወሰጊዶ፡²⁷ በብረኪሁ፡ ሰብሐ፡ ለእግዚአብሔር።²⁸

§⁵ ¹በእግዚእነ፡ ኢየሱስ፡ ክርስቶስ፡ A; ²፩ B; ³ምሥዋዓሊሆሙ፡ B; ⁴ወይኅሥሥዎ፡ B; ⁵ወአጽንሑ፡ B; ⁶"፡ B; ⁷ለምእመናን፡ B; ⁸ጳጳስ፡ A; ⁹ወቀሳውስተ፡ ፫፡ A; ¹⁰፩ B; ¹¹፩ B; ¹²ወቀርዶንሃ፡ B; ¹³ወዲያቆናተሂ፡ A; ¹⁴"ሂ >B; ¹⁵"፲ወ፩ለመልክተ፡ B; ¹⁶>B; ¹⁷ወነበሮ፡ ፪ B; ¹⁸ላዕለ፡ B; ¹⁹ሂየ፡ A; ²⁰>B; ²¹"ካልአንሂ፡ +B; ²²እለ፡ እስክንድርያ፡ B; ²³ውእቱ፡ +B; ²⁴በቀሉ፡ A; ²⁵ወበዓት፡ B; ²⁶ጥቀ፡ B; ²⁷ወሰገዶ፡ B; ²⁸"፡ B

§⁶ወገንዲዮ፡ መዋዕል፡ ክርስቲና፡₁ ይበዝሳ፡₂ ወአስተሐቀርዎ፡₃ A 226
 ለጣዖት፡ ወይሳለቁ፡ ዲበ፡ አማልክቲሆሙ፡₄ ወአእሚሮሙ፡₅
 አራሚ፡ ከመ፡ በጽሐ፡₆ ዳግመ፡ መልኡ፡₇ ቅንአተ፡ [በዘ፡
 ሰምዑ፡₈ ነሎ፡ መንክራተ፡ ዘይገብር፡₉ ከመ፡ ድውያነ፡₁₀
 ይፈውስ፡₁₁ ወእለ፡ ለምጽ፡ ያነጽሕ፡₁₂ [ወሕሙማነ፡ ያነሥእ፡₁₃
 ወጽሙማነ፡ ያሰምዕ፡ ወሉብዙኃነ፡ ዕውራን፡ [ይጹጉ፡ ይርአዩ፡
 ወየሳሁ፡ ይእሳዝዎ፡ ወኢይረክብዎ፡₁₄ ወየሐቅዩ፡₁₅ ስነሆሙ፡
 ላዕሌሁ፡ ወበጣዖቶሙ፡ ወበበዓላቲሆሙ፡ ይጸርጉ፡
 ለአማልክቲሆሙ፡ እንዘ፡ ይብሉ፡ ብዙሳ፡ [ግፍዕ፡ ረከብነ፡₁₆
 እምዝንቱ፡₁₇ መስግል፡₁₈

§⁷ወኮነ፡ ወበጽሐት፡ [ቅድስት፡ በዓለ፡₁ ፋሲካ፡ | ሰንበተ፡ B 86^v

ክርስቲያን፡ አመ፡ [ጳውጳሮ፡ ለሚያዝያ፡₂ ወእንቲአሆሙኒ፡ በዓል፡
 እንተ፡ ሠርቃ፡₃ [በይእቲመ፡ ዕለት፡₄ ፈኒዎሙ፡₅ ሰብአ፡ ረከብዎ፡
 ለቅዱስ፡ መሥዋዕተ፡ እንዘ፡ ይቁድስ፡₆ ወይጺሊ፡₇ ወአሳዝዎ፡
 ወወደዩ፡ ሐብለ፡ ውስተ፡ ክሳዱ፡ ወሰሐብዎ፡ እንዘ፡ ይብሉ፡
 ንስሐቦ፡ ለቢባሎስ፡₈ ውስተ፡ በቁሉ፡₉ | ወሰመይዎ፡ እንከ፡₁₀ A 226^r_b
 ቢባሎስ፡₁₁ እስመ፡ ነዊሳ፡ ገጹ፡ ዘበትርጓሜሁ፡ ዐገዜን፡₁₂
 ወውእቱስ፡ [ቅዱስ፡ ማርቆስ፡₁₃ እንዘ፡ ይስሕብዎ፡ አኩቲተ፡
 ዐቢዩ፡ ያአነቶ፡ ለ[መድኅኒነ፡ ኢየሱስ፡₁₄ ክርስቶስ፡ እንዘ፡
 ይብል፡ አአነተከ፡ እግዚአብሔር፡ ኢየሱስ፡ ክርስቶስ፡ [እስመ፡
 አስተዳለውከኒ፡₁₅ በእንተ፡₁₆ ስምከ፡ እላንተ፡₁₇ እሕመም፡₁₈
 ወሥጋሁስ፡ [ይወድቅ፡ ዲበ፡₁₉ ምድር፡ ወኩነቱ፡ ይጠላቅ፡
 በደሙ፡₂₀

§⁸ወመሲዮ፡ | ወደይዎ፡ ውስተ፡₁ ቤተ፡ ሞቅሕ፡ እስከ፡ ይመክሩ፡ B 87

ዘከመ፡ ይቀትልዎ፡₂ ወማእከለ፡₃ ሌሊት፡ ከዊኖ፡₄ እንዘ፡ ዕጽዎ፡
 ጥሳት፡₅ ወይደቅሱ፡ ዐቀብት፡ ቅድመ፡ ጥሳት፡₆ ኮነ፡
 ድልቅልቅ፡ ዐቢይ፡ ወመልአከ፡ እግዚአብሔር፡ ወሪዶ፡
 እምሰማይ፡ ገሰሶ፡ ወይቤሎ፡ ገብረ፡ እግዚአብሔር፡₇ ማርቆስ፡
 ርእሶሙ፡ ለእለ፡ በግብጽ፡ [ቅዱሳን፡ ሠራዕታተ፡₈ ነዋ፡ ስምከ፡
 [ተጽሕፈ፡ ዲበ፡₉ መጽሐፈ፡ ሕይወት፡ ዘበ፡ ሰማያት፡₁₀
 ወተጎለቁ፡ ምስለ፡ ሐዋርያት፡ ናሁ፡ ዝክርክ፡ ኢይትረሳዕ፡
 ለዓለም፡ ድርገተ፡ ኮንከ፡ ለእንተ፡₁₁ ላዕሉ፡ ኅይል፡
 ወበሰማያትኒ፡ ሊቃነ፡₁₂ መላእክት፡ መንፈሰከ፡ የዐቅቡ፡ ወሥጋከ

A 226^v

§⁶ ₁ወ" +B; ₂በዝሳ፡ A; ₃ወአስተሐቀርዎሙ፡ B; ₄"፤ B; ₅ወአእሚሮሙ፡ B; ₆በጽሐ፡ B; ₇ወ" +B; ₈በዘሰምዑ፡ B; ₉ዘገብር፡ A; ₁₀ድውያን፡ B; ₁₁ፈውስ፡ A; ₁₂አንጽሕ፡ A; ₁₃>B; ₁₄ገሃይ፡ ይሬእዩ፡ ወየሳሁሥዎ፡ ለአኒዝ፡ ወኢይ(ረ)ክብዎ፡ B; ₁₅ወየሐቅዩ፡ A; ₁₆ግፍዕነ፡ B; ₁₇እምዝ፡ B; ₁₈"፡ B
 §⁷ ₁~A; ₂ጳውጳሮሚያዝያ፡ B; ₃"፡ A; ₄በይእቲ፡ ዕለትመ፡ A; ₅ወ" +B; ₆ይቀድሱ፡ B; ₇"፡ B; ₈ለቢባሎስ፡ B; ₉በቅል፡ B; ₁₀>B; ₁₁ቢባሎስ፡ A; ₁₂ዓገዝን፡ B; ₁₃~A; ₁₄>A; ₁₅(ዘ)አስተዳሎከኒ፡ A; ₁₆በእ[.....]ንተ፡ A; ₁₇እሎንተ፡ B; ₁₈"፡ B; ₁₉ወድቀ፡ ውስተ፡ A; ₂₀"፡ B
 §⁸ ₁>A; ₂"፡ B; ₃ወበ" B; ₄>B; ₅መድረቀ፡ ቤቱ፡ B; ₆ሕይወት፡ B; ₇"፤ B; ₈ቅዱሳት፡ ሥርዓታት፡ B; ₉ጽሑፍ፡ ውስተ፡ A; ₁₀ዘበሰማያት፡ B; ₁₁በእንተ፡ B; ₁₂ሊቃነተ፡ B; ₁₃"ሂ፡ B; ₁₄ውስተ፡ B; ₁₅አርአዮ፡ ለቅዱስ፡ A; ₁₆ወ" +A; ₁₇እምጸጋከ፡ +A; ₁₈ጥለቁከኒ፡ B; ₁₉ነሎ፡ +B; ₂₀"፡ B; ₂₁ወኢትትየየኒ፡ +B; ₂₂"፡ B; ₂₃>B; ₂₄በሉብሰት፡ A; ₂₅መጽአ፡ ኅቤሁ፡ +B; ₂₆"፡ B; ₂₇ዘዚአዩ፡ B; ₂₈ወንጌላዊ፡ B

ኒ፡¹³ በዲበ፡¹⁴ ምድር፡ ኢይትጎጎል፡ ዘንተ፡ አርአያ፡ [ርእየ፡
 ቅዱስ፡¹⁵ ማርቆስ፡ ሰፍሐ፡¹⁶ እደሁ፡ ውስተ፡ ሰማይ፡ | ወይቤ፡ B 87^v
 አአተተከ፡ እግዚእየ፡ ኢየሱስ፡ ክርስቶስ፡ እስመ፡ ኢገደፍከኒ፡¹⁷
 አላ፡ ጎለቄኒ፡¹⁸ ምስለ፡¹⁹ ቅዱሳኒከ፡²⁰ አስተበቀዐከ፡ እግዚእየ፡
 ኢየሱስ፡ ክርስቶስ፡ ተወከፋ፡ በሰላም፡ ለነፍስየ፡
 ወኢትትሀየየኒ፡²¹ እምጸጋከ፡²² ወዘንተ፡ ብሂሎ፡ [ብፁዕ፡
 ማርቆስ፡ ምጽኦ፡ ጎቤሁ፡²³ እግዚእነ፡ ኢየሱስ፡ ክርስቶስ፡
 [በልብሰተ፡ ሥጋ፡²⁴ ዘአመ፡ ሀሎ፡ ምስለ፡ አርዳኢሁ፡
 ወበአርአያ፡ ዘእንበለ፡ ይሰቅልዎ፡²⁶ ወይቤሎ፡ ሰላም፡ ለከ፡
 ዚአየ፡²⁷ ማርቆስ፡ ወንጌላዊየ፡²⁸ ውብፁዕስ፡ ማርቆስ፡ አውሥኦ፡
 ወይቤ፡ ሰላም፡ ለከ፡ እግዚእየ፡ ኢየሱስ፡ ክርስቶስ፡
 §ወጸቢሐ፡ [ብሔር፡ ምጽኦ፡¹ ነሱ፡ ሕዝብ፡² ወአውፅእዎ፡
 እምቤተ፡ ሞቅሕ፡ ወወደየ፡ [ሐብለ፡ ካዕበ፡³ ውስተ፡ ክላዱ፡
 ወሰሐብዎ፡ እንዘ፡ ይብሉ፡⁴ ሰሐብዎ፡ ለቢባሎስ፡ ውስተ፡
 በቁሉ፡⁵ ወብፁዕስ፡⁶ ማርቆስ፡ እንዘ፡ ይሰሕብዎ፡ አኩቴተ፡ A 226^v
 ይፈኑ፡ ለአኃዜ፡ ነሱ፡ ኢየሱስ፡⁷ ክርስቶስ፡ ወይብል፡⁸ ውስተ፡ B 88
 እደከ፡ እግዚእየ፡⁹ አመሐፅን፡¹⁰ ነፍስየ፡ ወዘንተ፡ ብሂሎ፡ ብፁዕ፡
 ማርቆስ፡ አወፈየ፡ ነፍሱ፡¹¹ ውብዝኖሙስ፡ ለእኩያን፡ አራሚ፡¹²
 እሳተ፡ አንዲደሙ፡ ውስተ፡ መካን፡ ዘስሙ፡ አጌሎስ፡ አውዐየ፡
 ሥጋሁ፡ ለጸድቅ፡¹³ ወሶቤሃ፡ በፈቀደ፡ እግዚአብሔር፡
 [ወእግዚእነ፡ ኢየሱስ፡ ክርስቶስ፡¹⁴ ወረደ፡ ቆባር፡ ወዐውሎ፡
 ወነፋስ፡ ዐቢይ፡ ወፀሓይኒ፡ አስተጋብኦ፡ እገሪሁ፡ ወኮነ፡ ድምፁ፡
 ፀዓዕ፡ እምሰማይ፡ ውብዙኅ፡ ዝናም፡ ምስለ፡ በረድ፡ እስከ፡
 ሰርክ፡¹⁵ ውብዙኅ፡ አብያት፡ ወድቁ፡¹⁶ ውብዙኃን፡ እለ፡ ሞቱ፡¹⁷
 ወፈሪሆሙ፡ ጎደጉ፡ ሥጋሁ፡ ለቅዱስ፡ እንዘ፡ ኢይውዲ፡
 ወጎዮ፡¹⁸ ወባዕዳንሰ፡ እንዘ፡ ይሳለቁ፡ ይብሉ፡¹⁹ | ሰራጳስ፡ B 88^v
 ዘሥልስ፡ ዕባየ፡ አስተሓየፀነ፡ በእንተዝ፡ ብእሲ፡ እስመ፡²⁰
 ዘዚአሁ፡²¹ ዛቲ፡ በዓል፡²²

§⁹ ¹~B; ²አሕዛብ፡ B; ³~B; ⁴ይብልዎ፡ B; ⁵በቀላ፡ B; ⁶"ሰ፡ >B; ⁷"ለ" +A; ⁸>B; ⁹>A; ¹⁰አማኅፀንኩ፡ B;
¹¹መንፈሶ፡ A; ¹²አራሚይ፡ A; ¹³"፤" B; ¹⁴> A; ¹⁵"፡" B; ¹⁶ወድቁ፡ A; ¹⁷"፡" B; ¹⁸ወጎዮ፡ B; ¹⁹ወ" +B;
²⁰>B; ²¹ወ" +B; ²²"፡" B

§¹⁰ወሶቤገ፡₁ መጸአመ፡ ሰብእ፡ ጌራን፡ አስተጋብኡ፡ ሥጋሁ፡
 ለቅዱስ፡₂ እምእሳት፡ ወአምጽእዎ፡₃ ቤተ፡ ክርስቲያን፡ ኅበ፡
 ረከብዎ፡ ይጸሉ።₄ ወገቢ|ሮሙ፡ ጸሎተ፡ ገነዝዎ፡ በሕገ፡ ሀገር፡ A 227
 ወቀበርዎ፡ በመካነ፡ በዐተ፡ ውቅሮ፡₅ በክብር፡ ዐቢይ፡ እንዘ፡
 ይገብሩ፡ ተዝካሮ፡₆ በትፍሥሕት፡ ወበሐሣብ፡ እስመ፡ ንዋየ፡
 ኅሩየ፡ አጥረዩ፡ በእልስክን|ድርያ፡₇ ወቀበርዎ፡ [ኅበ፡ ምሥራቀ፡₈ B 89
 ሀገር፡₉ ወአዕረፈ፡ ብፁዕ፡ ወንጌላዊ፡₁₀ ዘእግዚእነ፡ ኢየሱስ፡
 ክርስቶስ፡ ሰማዕት፡₁₁ አመ፡ [፴፡ ለሚያዝያ፡₁₂ በጽርእ፡
 በእልስክንድርያ፡₁₃ በመንግሥተ፡ ጥቤርዮስ፡₁₄ ቁሳር።₁₅
 ወኅቤነሰ፡ በኅበ፡₁₆ ክርስቲያን፡ እንዘ፡ ይነግሥ፡ ኢየሱስ፡
 ክርስቶስ፡ ዘሎቱ፡ ስብሐት፡₁₇ ለዓልመ፡ ዓለም፡ አሜን።₁₈

§¹⁰₁ወሶቤገኤ፡ B; ₂ለጸድቅ፡ B; ኅበ፡ +B; ₄ወ" +A; ₅ውቅሮ፡ B; ₆ተ(ዝ)ካሮ፡ B; ₇በእለ፡ እስክንድርያ፡ B;
₈መንገለ፡ ጽባሐ፡ B; ₉"፡ B; ₁₀ወሰማዕት፡ +B; ₁₁>B; ₁₂፴ለሚያዝያ፡ B; ₁₃በእለ፡ እስክንድርያ፡ B;
₁₄ጤባርዮስ፡ B; ₁₅"፡ B; ₁₆ቤተ፡ +B; ₁₇ክብር፡ ወ"፡ +B; ₁₈{ዘገብርኤል} +B. Explicit: በዝየ፡
 ተፈጸመ፡ ገድል፡ ወስምዕ፡ ዘቅዱስ፡ ማርቆስ፡ ወንጌላዊ፡ ወሰማዕት፡ አመ፡ ፴ሁ፡ ለሚያዝያ፡ በፅርዕ፡
 ዕለቱ፡ ለማርቆስ፡ ወይብጽሐነ፡ ለኩልነ፡ ጸሎቱ፡ ወበረከቱ፡ የሁሉ፡ ምስለ፡ ፍቁሩ፡ {ዘገብርኤል፡}
 ለዓለመ፡ ዓለም፡ አሜን፡ ወአሜን፡ ለይኩን፡ ለይኩን። +B

Versio latina

§¹ ¶ Certamen et martyrium₁ sancti Marci evangelistae, postquam in Alexandriam ingressus est. In apostolorum diebus₂, tempore quo totam₃ terram inter se dividerunt, | tribuit sancto Marco₄ A 224^v Aegypti regionem, ut doceret sapientia Domini₅. Unde et eum₆ constituerunt canones evangelistam₇ sanctae et apostolicae Ecclesiae. | Ille, enim, primus₈ in tota Aegypti regione, in Libya, Marmarica, Ammoniaca et Pentapoli praedicavit₉, Evangelium adventus Domini nostri et Salvatoris₁₀ Iesu Christi. Gentes omnium regionum₁₁ pagani₁₂ erant, daemones colebant, abundabant impuritate et victimis trucidatis₁₃, et morticina colebant₁₄. Per omnia sua aedificia₁₅ et series viarum cryptas₁₆ et templa pro suis daemonibus₁₇ exstruebant, et magia et incantatio abundabant in illis. Cunctis viribus invigilabant daemonibus₁₈. Hoc₁₉ adventu Domini nostri Iesu Christi abolitum₂₀, contritum et perditum est.

§² Igitur ille sanctus Marcus evangelista primum pervenit Cyrenem, urbem Pentapolis, quia haec erat regio | ortus sui₁, | verba A 224^vb veritatis₂ apud eos pervulgavit, et multa₃ miracula fecit. Aegrotos B 83 curavit, leprosos mundavit et multos₄ daemones eiecit divinae gratiae verbo₅. Multi crediderunt per eum in Dominum nostrum Iesum Christum. Cum sua simulacra terram deiecissent et suos

§¹ *In S prologus legitur de apostolis per orbem dispersis.* Incipit: in nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti, Deus unus B | 1martyrium et certamen B | 2>P | 3κατὰ τὴν πᾶσαν M; τὴν ἅπασαν S; >A | 4τὸν ἀγιώτατον Μάρκον P; totam +B | 5ἐλθεῖν Θεοῦ βουλήσει M; εὐαγγελίσασθαι τὸ Χριστοῦ κήρυγμα S; ut Dominus eam instrueret sapientia B | 6καὶ " αὐτὸν P; eos A | 7εὐαγγελιστὴν P; evangelistas E | 8τὸ πρῶτον αὐτὸν M; αὐτὸς γὰρ πρῶτος S; ante omnes profectus est A | 9διὰ " κηρύξαι M; ἐκήρυξεν S | 10καὶ Σωτήρος P; >A | 11πᾶσα ἡ γῆ αὕτη P | 12ἀπερίτμητοι P, τῆ καρδία +M | 13>P | 14πνευματῶν ἀκαθάρτων σεβασταί M; πηκτῶν σεβασμάτων S; colebant deos impuros A | 15κατὰ πᾶσαν γὰρ οἰκίαν M; >S | 16ἄμφοδον, καὶ ἐπαρχίας, σηκοὺς M; κατὰ πόλεις τε καὶ ἐπαρχίας, κατὰ τὰ ἄμφοδα, οἴκους S | 17>M; εἰδώλους S | 18καὶ πᾶσα δύναμις P, ἐργηγορητικὴ. μᾶλλον δὲ δαιμονικὴ ἦν ἐν αὐτοῖς +M, δαιμωνιώδης ἐργηγόρει τε καὶ ἦν παρ' αὐτοῖς +S | 19ἦν M; ἄς S | 20>P; >B

§² 1om. M; ἦν γὰρ τὸ γένος ἐκ τῆς αὐτῆς χώρας ὀρμώμενος S | 2τῆς ἀρχῆς τοῦ Χριστοῦ M; καταρχὰς " τοῦ Ἰησοῦ S | 3παράδοξα P | 4χαλεπὰ P | 5τῷ λόγῳ τῆς " M; τῷ πνεύματι τῆς " S | 6>M; πορτήσαντες ἑαυτῶν τὰ ἄλση S | 7ἐφωτίσθησαν (τε +M) βαπτισθέντες P | 8τὴν Φαρίτην Ἀλεξάνδρειαν P; civitatem Fars B | 9>P; in illa cuius nomen Alexandria B | 10>M; τοῦ λόγου S | 11ἐπὶ τὸ σκάμμα προθύμως P | 12>P

cultus idolatricos oppugnavissent⁶, baptizati sunt⁷ in nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti. Amen. Deinde revelatum est ei per Spiritum Sanctum ut ad ¹civitatem cuius nomen Pharos⁸ pergeret, ²et illinc ad Alexandriam perveniret,⁹ et illic bonam sementem verbi Dei¹⁰ sereret. Et beatus Marcus, ut fortis athleta, gaudens¹¹ profectus est. Cum fratres salutavisset, dixit eis: *Dominus meus | mihi iubet ut ad urbem Alexandriam proficiscar*. Et fratres B 83^v eum dimiserunt quoad eum deduxerunt ad navigium. Cum panem degustavissent, se invicem valedixerunt dicentes: *Dominus noster Iesus Christus ¹sit tecum¹² et prosperum faciat iter tuum*.

§³ Postridie beatus Marcus pervenit | Alexandriam. Cum e navigio A 225 terram descendisset, transivit et pervenit ad locum cuius nomen *Bāndidiyos*¹. Dum portam civitatis ingrediebatur, tunc ¹corrigia eius calceamenti² abrupta est. Beatus apostolus, ¹cum hoc intellexisset, dixit: *Vere prosperum est iter meum!*³ ¹Huc et illuc observavit⁴, sutorem laborantem⁵ vidit et ei calceamentum suum tradidit ¹ad reficiendum⁶. ¹Dum pungebat⁷ subula⁸, sutor sinistram manum graviter⁹ vulneravit. Invocavit¹⁰ et dixit: | *Unus Dominus B 84 est!* Cum ¹haec verba¹¹ audivisset, beatus Marcus ¹gaudio subrisit¹² et dixit: *Dominus iter meum prosperum fecit!* Cum in terram sputuisset, depsuit¹³, sputo lutum confecit et illius viri manum illevit dicens¹⁴: *In nomine Iesu Christi ¹esto sanus perpetuo¹⁵*; illico manus eius hominis sanata est. Sutor ille, cum eius hominis verbi ¹efficacem potentiam et tranquillitatem¹⁶ vidisset, dixit ei: *Precor te, homo | Dei. Veni, otiare hodie in domo servi tui, et simul panem¹⁷ deliba, quia hodie magnam misericordiam perfecisti mecum*. Et beatus Marcus gavisus est et dixit ei: *Utinam Dominus det tibi panem coelestem¹⁸*; at sutor apostolum coegit et gaudens eum introduxit in domum suam. A 225^b

§³ 1Μένδιον M; Βεννίδιον S | 2τὸ ὑπόδημα αὐτοῦ P | 3γινούσ ἐφη· ὄντως ἡ ὁδὸς εὐλυτος M; >S | 4>P | 5>P | 6>M; διορθώσασθαι S | 7>M; ῥάπτων S | 8ὀπητίω M; >S | 9>M; σφόδρα S | 10>P | 11εἰς θεὸς P | 12ἐν αὐτῷ P, γέλασας +M | 13>P | 14λέγων M; >S | 15τοῦ ζῶντος εἰς τοὺς αἰῶνας P, ἴσθι ὑγιής +M | 16τὴν δύναμιν τοῦ ἀνδρός, καὶ τὴν ἐνέργειαν τοῦ λόγου (αὐτοῦ +M), καὶ τὸ ἀσκητικὸν P, σκῆμα +M | 17ψωμὸν ἄρτου P | 18ζωῆς ἐπουρανίου M; ἀπ' οὐρανοῦ " ζωῆς S

§⁴ Cum | ingressus esset, sanctus Marcus dixit: *Benedictio Domini* B84^v
hic sit. Precemur, fratres. Simul precati sunt, ¹et post preces ac-
cubuerunt₁, ²ederunt, biberunt et gavisunt₂. ³In suo gaudio,
sutor ille dixit: *Pater*, ⁴precor te₄. *Quis es et unde istud verbum*
potens quod super te? Sanctus Marcus dixit ei: *Ego servus sum*
Domini nostri Iesu Christi, filii Dei. Sutor dixit ei: *Vellem eum*
videre. Sanctus₅ Marcus respondit et dixit ei: *Ego tibi eum osten-*
dam. Coepit beatus Marcus | pro eo ⁶ex initio Vangelum Iesu A 225^v
Christi, filii Dei, filii Abraham, dum ei ostendebat quae de eo
praedicta erant. Homo ille | dixit ei: *Precor te, domine mi, ego* B85
numquam audivi scripturas quas mihi loqueris, nisi vero Iliada,
*Odyseam et omnia quibus Aegyptiorum filii docentur*₆. ⁷Tunc
coepit beatus Marcus₇ ⁸ei ostendere quae ad Christum pertinent,
et₈ quod sapientia huius mundi stultitia est apud Dominum. Ho-
mo ille credidit in Dominum propter verba₉ Marci et propter eius
prodigia quae perfecerat. Homo ille baptizatus est, et tota eius
domus et permulti alii eius locii baptizati sunt. ¹⁰Erat autem homi-
nis illius nomen Annianus₁₀.
§⁵ Postquam multi fuerunt qui crediderant ¹in Domino₁, audiverunt
homines civitatis quemdam | Galilaeum venisse in urbem, et A 225^b
illum dissolvere eorum sacrificia | pro simulacris et impedire₂ B 85^v
eorum cultus idolatricos. Studebant ut eum interficerent et ei
fecerunt ³insidias multas₃. Cum comperisset consilia₄ hominum
civitatis, beatus Marcus ordinavit ⁵pro eis credentibus₅ episcopum
Annianum₆, presbyteros₇ tres, Milaeum₈ quemdam, Sabinum
quemdam et Cerdonem quemdam, deinde₉ diaconos septem,
denique₁₀ alios undecim pro ministerio ecclesiae, et fugit. Fugit₁₁
in Pentapolim iterum et mansit₁₂ duos annos. Cum confirmavisset
quos illic erant fratres, ordinavit eis episcopos et₁₃ sacerdotes pro

§⁴ 1καὶ μετὰ τὴν εὐχὴν ἀνηκλήθησαν M; >S | 2>P | 3ὡς δὲ ἡγαθύνθησαν P | 4τί ἄρα, καλῶ
σε M; παρακαλῶ σε, εἰπέ μοι S | 5ὁ ἅγιος μάρτυς τοῦ Χριστοῦ M; ὁ ἅγιος S | 6ἀρχὴν "
παῖδες >S | 7τότε ὁ ἅγιος Μάρκος M; >S; et beatus Marcus coepit tunc A |
7εὐαγγελίζεσθαι αὐτῷ τὸν Χριστὸν P, καὶ δεικνύειν αὐτῷ +M, ἀποδεικνύς αὐτῷ +S |
9λεγόμενων (καὶ γινομένων +S) σημείων P | 10ἦν δὲ τὸ ὄνομα τοῦ ἀνθρώπου ἐκείνου
Ἄνανίας M; τὸ δὲ ὄνομα τοῦ ἀνδρὸς, Ἄνιανός S
§⁵ 1Κύριον P; Domino nostro Iesu Christo A | 2κωλύει M; ἐκώλυεν S | 3ἔνεδρα πολλά M;
παγίδα καὶ ἔνεδρα S | 4ἐπιβουλὰς M; βουλὰς S | 5>P | 6τὸν Ἄνανιαν M; Ἄνιανόν S |
7καὶ " P; et " A | 8Μιλῆιον M; Μιλίον S | 9καὶ P; et B | 10καὶ " P; et " B | 11>P; >B |
12ποίησας P; cum mansisset B | 13καὶ P; deinde alios B | 14ἐπιστήμη M; πίστει S |
15οἰκοδομήσαντες M; θεμελιώσαντας S | 16Βουκόλου P; Bäg'əlu A; Bäg'əla B |
17ὑποκάτω (ὑπὸ κάτω M) κρημνῶν P; " et <in> crypta B | 18πάνυ P; valde B

singulis civitatibus. Rediit rursus Alexandriam et reperuit fratres qui creverant in gratia et iuxta regulam¹⁴ Domini, et etiam invenit quod aedificaverant¹⁵ ecclesiam sibi ipsis in vico cuius nomen *Bäq'älu*¹⁶, | prope litus maris, scilicet 'in extremo descensu cryptam¹⁷. Gavisus est igitur¹⁸ iustus ille et cum genibus nixus esset, celebravit Dominum. B 86

§⁶ Interiectis 'aliquot diebus¹, populus² | Christianus³ crescebat⁴, A 226
et spernebant 'cultus idolatricos⁵ et irridebant eorum simulacra. 'Cum comperissent⁶ pagani⁷ illum⁸ venisse iterum⁹, repleti¹⁰ sunt invidia, eo quod audirent cuncta prodigia quae faciebat¹¹, quod aegrotos sanabat¹² et leprosos mundabat¹³ 'et infirmos suscitabat¹⁴ et surdis 'auditus restituebat¹⁵ et 'multis caecis beneficium dabat ut viderent. Studebant ut eum caperent¹⁶ et eum non inveniabant, 'et stridebant¹⁷ dentibus suis 'contra eum¹⁸. 'In suis cultibus idolatricis¹⁹ et per suas sollemnitates clamabant ad sua simulacra dicentes: '*Multam iniuriam accepimus ex illo mago*²⁰.

§⁷ Facta est et evenit 'sancta sollemnitas¹ Pascha | die dominico, B 86^v
'undetricesimo *miyazya*², et etiam eorum sollemnitas Serapidis³ 'in ipso die⁴. 'Cum homines missi essent⁵, invenerunt sanctum eucharistiam consecrantem et orantem. Eum ceperunt, et funem⁶ iniecerunt in eius collum et eum traxerunt dicentes: '*Trahimus bibalos*⁷ 'in *Bäq'älu*⁸. | 'Eum appellaverunt igitur *bibalos*, quia A 226^b
longus eius vultus, quod interpretatur antilopum⁹. At ille 'sanctus Marcus¹⁰, dum eum trahebant, gratias multas 'agebat Salvatori¹¹ nostri Iesu Christo, dicens: '*Gratias ago tibi, Domine mi*¹² *Iesu Christe, quia 'me dignum fecisti*¹³ *ut pro nomine tuo haec paterer*. Corpus quidem eius 'cadebat super¹⁴ terram et saxa inquinabantur¹⁵ eius sanguine.

§⁶ 1 χρόνος ἱκανός P | 2 καὶ " M; et " B | 3 οἱ Χριστιανοὶ P | 4 ἐπληθύνοντο P; crevit A | 5 τοὺς Ἕλληνας P | 6 ἔμαθον P; et comperti sunt B | 7 οἱ Ἕλληνες P | 8 τὸν ἅγιον καὶ εὐαγγελιστὴν Μάρκον M; >S | 9 >P | 10 καὶ " P; et " B | 11 ἐποίησεν P; fecit A | 12 ἐθεράπευεν P; sanavit A | 13 ἐκαθάριζε M; ἐκαθάρῃσεν S; mundavit A | 14 >P; >B | 15 εὐηγγελίζετο M; εὐαγγελίζετο S | 16 τυφλοῖς πολλοῖς ἐχαρίσατο τὸ βλέπειν (τὸ βλέπειν ἐχαρίζετο S)· καὶ ἐζήτουν αὐτὸν πᾶσαι P; et multis [sic] caeci perspicue videbant. eum quaerebant ad capendum B | 17 καὶ ἔβρυχον M; κατέβρυχον δὲ S | 18 ἐπ' αὐτὸν M; >S | 19 >M; καὶ ἐν ταῖς θεαῖς S | 20 πολλὰ βία τοῦ μάγου P; multa iniuria fuit nobis ex eo mago B

§⁷ 1 μακαρίαν ἡμῶν ἑορτὴν M; μακαρίας ἑορτῆς S | 2 Φαρμουθὶ κς' πρὸ ὀκτῶ Καλανδῶν Μαΐου, τοῦτ' ἔστι Ἀπριλίου κδ' M; >S | 3 Σεραπιακῆ P; *antä särqa* AB | 4 >P, εὐχαιρίαν δὲ τοιαύτην ευρόντες +M, καὶ πολλοὶ ἐξ αὐτῶν ἀποταξάμενοι ἦσαν τῇ τῶν εἰδώλων πλάνῃ, καὶ προσεθέντες τῇ ὀρθῇ διδασκαλίᾳ. ὡς οὖν ζητοῦντες αὐτὸν οὐχ εὔρον εὐχαιρίαν τοιαύτην λαβόντες +S | 5 ἐγκαθέτους πέμψαντες P; et " B | 6 κάλον M; σχοινίαν S | 7 τὸν βούβαλον P | 8 εἰς τὰ Βουκόλου M; ἐν τοῖς Βουκόλοις S; in *Bäqäl* B | 9 >P | 10 ἅγιος Μάρκος P; Marcus sanctus A | 11 ἀνεδίδου τῷ σωτήρι M;

§⁸ Cum vesperasceret, | eum coniecierunt in carcerem, 'donec deli- B 87
berarent₁ quo modo eum necarent. 'Postquam media nox fuit₂,
dum ianua₃ clausa erat et custodes ante ianuam₄ dormitabant, fuit
magnus terrae motus et angelus Domini, cum descendisset e coe-
lo, eum tetigit et dixit ei: *Serve Domini, Marce, 'principium in*
Aegypto sanctorum₅ institutorum₆! Ecce, nomen tuum scriptum
est super₇ librum vitae 'qui est in coelis₈, 'et annumeratus est inter
apostolos₉. Ecce, memoria tua non dabitur oblivioni in aeternum.
'In eodem choro fuisti et potentiarum supernarum₁₀. In | coelis A 226^v
archangeli spiritum tuum custodient₁₁ et tuum corpus ipsum su-
per₁₂ terram non peribit. Hanc visionem vidit₁₃ sanctus Marcus.
Extendit₁₄ manus suas 'in coelum₁₅ | et dixit: *Gratias ago tibi, B 87^v*
Domine mi Iesu Christe, quia non reiecasti me, sed annumeravisti
me inter sanctos tuos. Precor te, Domine mi Iesu Christe, accipe in
pace animam meam, neque abieceris me e gratia tua. Cum haec
dixisset 'beatus Marcus₁₆, venit ad eum Dominus noster Iesus
Christus qua veste₁₇ carnali₁₈ habebat tempore quo dimorabat
cum discipulis et qua specie erat priusquam 'eum crucifigerent₁₉.
Dixit ei: *Pax tibi, 'Marce mi, evangelista mei₂₀.* Beatus Marcus
respondit et dixit: *Pax tibi, Domine mi Iesu Christe.*

§⁹ Cum illucesceret, venerunt omnes gentes, eum eduxerunt e
carcere, rursus funem iniecerunt in eius collum et eum₁ traxerunt
dicentes: *Traxerunt₂ bibalos 'ad | Bäq^wälu₃.* At | beatus Marcus, A 226^vb
'dum trahebatur₄, gratias Pantocratori Iesu Christo agebat, 'et B 88
dicebat₅: *In manus tuas, Domine, commendo animam meam.*
Beatus Marcus, cum haec dixisset, tradidit₆ 'animam suam₇. Igitur
turba paganorum impiorum, cum ignem accendisset in loco cuius

ἀνέπεμπε τῷ δεσπότῃ S | 12>M; μου S | 13κατηξιῶθην P | 14πίπτουσαι P, εἰς +M, ἐπὶ
+S; cecidit in terram A | 15ἐμολύνοντο M; ἐφοινίσσοντο ἀπὸ S

§⁸ 1ἐπισκεψόμενοι M; ἕως σκέψονται S | 2τῆς δὲ νυκτὸς μεσοῦσης P; media nocte B |
3τῶν θυρῶν P; postes domi B | 4τῶν θυρῶν P; ianuas B | 5ὁ κορυφαῖος τῶν κατ'
Αἴγυπτον ἀγίων M; >S | 6>P; institutionum B | 7ἐν P; in A | 8αἰωνίου M; ἐπουραίου S |
9συγκαταριθμήθης μετὰ τῶν ἁγίων ἀποστόλων M; >S | 10σύγχωρος ἐγένου τῶν ἄνω
δυνάμεων ἐν οὐρανοῖς M; >S | 11ὑποδέξονται M; φυλάττουσιν S | 12εἰς P; in B |
13θεασάμενος P; revelavit A | 14τανύσας P; et extendit A | 15>M; εἰς τὸν οὐρανὸν S |
16>P; >B | 17οἷψ (τῷ M) σχήματι P; in veste A | 18>P | 19τοῦ παθεῖν αὐτὸν P, καὶ
ταφῆναι +M | 20ἡμέτερε Μάρκε, εὐαγγελίστα P, μου +M; Marce mei, evangelista B

§⁹ 1>M, αὐτὸν S | 2σύρομεν M, σύρατε S | 3εἰς τὰ Βουκόλου M, ἐν τοῖς Βουκόλου S; ad
Bäq^wäl B | 4>M, συρώμενος S | 5λέγων P; >B | 6παρέδωκε M, ἀφήκεν S | 7τὸ πνεῦμα P,
αὐτοῦ +S; spiritum suum A | 8ἐτέφρωσαν M, ἔκαυσαν S | 9>P | 10πλείστος μετὰ
χαλάζης M, >S | 11>P | 12τρισμακάριος M, >S | 13ἡμῶν (αὐτῶν M) τὴν ἐπισκοπὴν τοῦ
ανδρὸς ἐποιήσατο +P, σήμερον +S | 14τὸ αὐτοῦ γενέθλιον M, τοῦ γενεθλίου S

nomen *Aggelos*, corpus iusti combussit⁸. Tunc Dei et Domini nostri Iesu Christi voluntate, descendit caligo, et fuerunt procella et ventus vehemens. Sol ipse radios suos contraxit. Fuit strepitus tonitruum ¹e coelo⁹ et pluvia ¹ingens cum grandine¹⁰, usque ad vesperam. Multa aedificia corruerunt et multi fuerunt qui morti sunt. Timore perculsi, corpus sancti reliquerunt flagrans¹¹ et fugiverunt. Alii vero irridentes dicebant: | *Serapis Termaximus*¹² B 88^v
¹*huius hominis causa nos exploravit*¹³, quia ¹*eius est haec sollemnitatis*¹⁴.

§¹⁰ Tunc bravi homines, cum venissent, ¹ex igne¹ corpus sancti recuperaverunt et id tulerunt ¹in ecclesiam ubi eum invenerant in precibus². ¹Cum | preces dixissent³, eius funus curaverunt iuxta A 227
civitatis legem, et eum sepeliverunt in crypta e lapidibus excisa, magno cum honore, dum festum in eius memoria celebrabant cum gaudio et laetitia, quia res pretiosa sibi comparaverant | A- B 89
lexandriae. Et eum sepeliverunt ad orientem civitatis. Obiit martyr beatus evangelista Domini nostri Iesu Christi, die⁴ 30 *miyazya*, in finibus Romanis, Alexandriae, imperatore Tiberio Caesare, nobis autem, Christianis, dum regnabat Iesus Christus, cui gloria est per saecula saeculorum. Amen.

§¹⁰ ἰὰ πὸ τῆς τέφρας M, >S | 2^ο πού (ἦσαν +S) τὰς εὐχὰς αὐτῶν (καὶ τὰς ψαλμωδίας +M) ἐπετέλουν (ἐπιτελοῦντες S) P. *Hic in S sententia legitur de forma corporis evangelistae Marci* | 3>M, καὶ προσευχὰς ποιήσαντες S | 4^{ἔν} Ἀλεξάνδρειά τῇ πρὸς Αἴγυπτον μηνί κατ' Αἴγυπτίους Φαρμουθὶ λ', κατὰ δὲ Ῥωμαίους πρὸς τὰ Καλανδῶν Μαΐων· κατὰ δὲ Ἑβραίους Νισαβρίων ἐπτακαιδεκάτῃ M, μηνὶ Φαρμουθὶ, κατὰ δὲ Ῥωμαίους μηνὶ Ἀπριλλίῳ κε' S

Traduzione italiana

§1 Ascesi e martirio di san Marco evangelista, dopo che fu entrato in Alessandria. Al tempo degli apostoli, quando si divisero fra di loro tutta la terra, | fu assegnata a san Marco la regione dell'Egitto, perché v'insegnasse con la sapienza del Signore. Per questo i canoni hanno definito anche lui evangelista della santa Chiesa apostolica. | Egli, infatti, per primo, in tutta la regione dell'Egitto, della Libia, della Marmarica, dell'Ammoniaca e della Pentapoli, predicò il vangelo della venuta del nostro Signore e nostro Salvatore Gesù Cristo. Gli abitanti di tutte quelle regioni erano pagani, veneravano demoni, abbondavano in nefandezze e vittime di sacrifici, e veneravano cadaveri. In tutte le loro case e nei loro quartieri costruivano per i loro demoni cripte e templi, nei quali era un pullulare di magia e stregoneria. Con tutte le loro forze si prendevano cura dei demoni. Tutto questo, grazie alla venuta di nostro Signore Gesù Cristo fu abolito, distrutto e disperso.

A 224^v

B 82^v

§2 Così san Marco evangelista giunse dapprima a Cirene, città della Pentapoli, perché questa era la sua regione | di nascita, | divulgò presso di loro parole di verità e compì molti prodigi. Con la parola della grazia divina guarì malati, mondò lebbrosi ed esorcizzò molti demoni. Grazie a lui molti credettero in nostro Signore Gesù Cristo. Avendo rovesciato per terra i loro idoli e avendo combattuto i loro culti pagani, furono battezzati nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Amen. Poi gli fu rivelato dallo Spirito Santo di andare nella città il cui nome è Faro, di raggiungere da lì Alessandria, e di seminarvi il buon seme della parola del Signore. Il beato Marco evangelista se ne andò tutto contento come un atleta valoroso. Dopo aver salutato i fratelli, disse loro: *Il mio Signore | mi ordina di andare nella città di Alessandria*. I suoi fratelli lo accomiatarono finché lo condussero alla nave. Dopo aver gustato del pane, si congedarono dicendo: *Nostro Signore Gesù Cristo sia con te e asseondi il tuo cammino*.

A 224^b

B 83

B 83^v

§3 L'indomani il beato Marco giunse | ad Alessandria. Sceso a A 225
 terra dalla nave, proseguì e giunse in un luogo il cui nome è *Ban-*
didiyos. Mentre stava entrando per la porta della città, allora un
 laccio delle sue calzature si strappò. Il beato apostolo, essendose-
 ne accorto, disse: *Davvero il mio cammino è assecondato!* Dette
 un'occhiata qua e là, vide un ciabattino che lavorava e gli affidò la
 sua calzatura perché gliela riparasse. Mentre il ciabattino cuciva
 con l'ago, si ferì seriamente alla mano sinistra. Invocò e disse: | B 84
Uno è il Signore! Avendo udito queste parole, il beato Marco
 sorrise per la contentezza e disse: *Il Signore ha assecondato il mio*
cammino! Dopo aver sputato per terra, impastò, fece del fango
 con la sua saliva e ne spalmò la mano di quell'uomo dicendo: *Nel*
nome di Gesù Cristo guarisci per sempre; e immediatamente la
 mano dell'uomo guarì. Il ciabattino, avendo visto la potenza effi-
 cace della sua parola e la tranquillità di quell'uomo, gli disse:
T'imploro, uomo di | Dio. Per oggi vieni a riposare nella casa del A 225^b
tuo servo, e gusta del pane in compagnia, poiché oggi hai fatto su
di me un grande atto di misericordia. Il beato Marco si rallegrò e
 gli disse: *Il Signore ti dia pane celeste;* il ciabattino, però, costrinse
 l'apostolo e tutto contento lo fece entrare in casa sua.

§4 Dopo che | fu entrato, san Marco disse: *La benedizione del* B 84^v
Signore sia qui dentro. Preghiamo, fratelli. Pregarono insieme e,
 dopo la preghiera, sedettero, mangiarono, bevvero e si rallegraro-
 no. Nella sua gioia il ciabattino disse: *Padre, t'imploro. Chi sei tu*
e donde viene quella parola potente che è su di te? San Marco gli
 disse: *Io sono un servo di nostro Signore Gesù Cristo, figlio di*
Dio. Il ciabattino gli disse: *Vorrei vederlo.* San Marco gli rispose e
 gli disse: *Sarò io a mostrartelo.* Il beato Marco | cominciò a spie- A 225^v
 gargli dall'inizio il vangelo di Gesù Cristo, figlio di Dio, figlio di
 Abramo, mostrandogli le cose profetizzate riguardo a lui.
 L'uomo gli | disse: *T'imploro, mio signore, io non ho mai sentito* B 85
parlare dei libri di cui mi parli, se non dell'Iliade, dell'Odissea e di
tutto ciò con cui sono istruiti i figli degli Egiziani. Allora il beato
 Marco cominciò a mostrargli le cose che riguardano Cristo, e che
 la sapienza di questo mondo è stoltezza al cospetto del Signore.
 L'uomo credette nel Signore grazie alle parole di Marco e ai pro-
 digi che aveva compiuto. L'uomo fu battezzato, tutta la sua fami-
 glia e moltissimi altri di quel posto furono battezzati. Il nome di
 quell'uomo era Anniano.

§5 Quando quelli che credevano nel Signore furono aumentati, gli abitanti della città vennero a sapere che un | galileo era arrivato in città, che abrogava i loro sacrifici | agli idoli e che contrastava i loro culti pagani. Essi cercarono di ucciderlo e gli tesero molte insidie. Il beato Marco, avendo capito le intenzioni degli abitanti della città, a beneficio dei credenti ordinò vescovo Anniano, tre preti – tali Mileo, Sabino e Cerdone – poi sette diaconi, infine altri undici per il servizio della chiesa, e fuggì. Si rifugiò nella Pentapoli e vi rimase due anni. Avendo rinsaldato i fratelli che vivevano lì, a beneficio loro ordinò vescovi e preti per ciascuna città. Tornò di nuovo ad Alessandria, ritrovò i fratelli che erano aumentati nella grazia e secondo la regola del Signore, e trovò che avevano costruito anche una chiesa per se, nel quartiere il cui nome è *Bäq^wälu*, | presso la riva del mare, una cripta in fondo a una discesa. Si rallegro, dunque, il giusto e, dopo essersi inginocchiato, celebrò il Signore.

A225^b
B85^v

B 86

§6 Col trascorrere dei giorni la comunità dei | cristiani aumentava, ed essi tenevano in spregio i culti pagani e si prendevano gioco dei loro idoli. Avendo appreso che era ritornato, i pagani furono colmi d'invidia, in quanto vennero a sapere di tutti i prodigi che compiva, ovvero che curava i malati, mondava i lebbrosi, guariva gl'infermi, restituiva l'udito ai sordi e ridonava la vista a molti ciechi. Cercavano di prenderlo, ma non lo trovavano, e digrignavano i loro denti contro di lui. Durante i loro culti pagani e in occasione delle loro feste essi gridavano ai loro idoli dicendo: *Abbiamo ricevuto un grave torto da parte di questo mago.*

A 226

§7 Avvenne che la santa festa di Pasqua | cadde domenica 29 *mi-yazyä*, e proprio in quel giorno ricorreva anche la loro festa di Serapide. Avendo inviato degli uomini, essi trovarono il santo mentre consacrava l'eucarestia e pregava. Lo presero, gli misero una corda intorno al collo e lo trascinarono via dicendo: *Trasciniamo il bibalos a Bäq^wälu*. | Dunque lo chiamarono *bibalos* (che significa antilope) perché il suo viso era di forma allungata. Mentre lo trascinavano, però, san Marco ringraziava con grande intensità il nostro Salvatore Gesù Cristo dicendo: *Ti ringrazio, mio Signore Gesù Cristo, perché mi hai reputato degno di soffrire tutto questo per il tuo nome*. Intanto il suo corpo cadeva a terra e i sassi venivano sporcati dal suo sangue.

B86^v

A 226^b

§8 All'imbrunire | lo gettarono in carcere, finché non avessero deciso in che modo l'avrebbero ucciso. Venuta mezzanotte, mentre la porta era chiusa e i guardiani sonnecchiavano davanti alla porta, ci fu un violento terremoto e l'angelo del Signore, sceso dal cielo, lo toccò e gli disse: *Servo del Signore, Marco, primo fra i santi che hanno fondato la Chiesa in Egitto! Ecco, il tuo nome è stato scritto sul libro della vita che è nei cieli, ed è annoverato fra gli apostoli. Ecco, la memoria di te non verrà meno per l'eternità. Sei diventato membro dello stesso coro delle potenze superiori. Nei | cieli gli arcangeli accoglieranno la tua anima, mentre il tuo corpo sulla terra non perirà.* Questa fu la visione che san Marco vide. Levò le braccia al cielo | e disse: *Ti ringrazio, mio Signore Gesù Cristo, perché non mi hai respinto, ma mi hai annoverato fra i tuoi santi. T'imploro, mio Signore Gesù Cristo, accogli nella pace la mia anima e non escludermi dalla tua grazia.* Dopo che il beato Marco ebbe detto ciò, nostro Signore Gesù Cristo venne da lui nella veste carnale di quando stava con i suoi discepoli e nell'aspetto di prima che lo crocifiggevano. Gli disse: *Pace a te, Marco mio, mio evangelista.* Il beato Marco rispose e disse: *Pace a te, mio Signore Gesù Cristo.* B 87

§9 Alle prime luci del giorno arrivò tutta la gente, lo trassero dalla prigione, gli misero di nuovo una corda intorno al collo e lo trascinarono via dicendo: *Hanno trascinato il bibalos a | Bāq'ālu.* Mentre | lo trascinavano, però, il beato Marco elevava un ringraziamento a Gesù Cristo Pantocratore, dicendo: *Nelle tue mani, o Signore, ripongo la mia anima.* Dopo che ebbe detto ciò, il beato Marco consegnò la sua anima. La folla dei malvagi pagani, avendo acceso un fuoco nel luogo il cui nome è *Aggelos*, bruciò il corpo del giusto. Allora, per volontà di Dio e nostro Signore Gesù Cristo, calarono le tenebre, e vi furono tempesta e vento fortissimo. Anche il sole raccolse i suoi raggi. Dal cielo scese un fragore di tuono e una pioggia intensa mista a grandine, fino a sera. Molte case crollarono e ci furono molti morti. Presi dallo spavento, abbandonarono il corpo del santo mentre bruciava e fuggirono. Altri per gioco dicevano: | *Serapide Trismegisto per via di quest'uomo ha posato l'occhio su di noi, perché questa è la sua festa.* A 226^v B 87^v B 88^v

§10 Allora arrivarono delle brave persone, recuperarono dal fuoco il corpo del santo e lo portarono nella chiesa dove lo avevano trovato in preghiera. Dopo aver | recitato le preghiere, gli resero gli onori funebri secondo le regole della città e lo seppellirono in una cripta scavata nella roccia con grande rispetto, facendo la sua commemorazione in gioia e letizia, perché in Alessandria era stato acquistato un patrimonio | prezioso. Lo seppellirono nella parte orientale della città. Il beato evangelista di nostro Signore Gesù Cristo morì martire il 30 *miyazya*, in territorio di Roma, ad Alessandria, durante il regno dell'imperatore Tiberio, ma per noi, per i Cristiani, durante il regno di Gesù Cristo, a lui la gloria per i secoli dei secoli. Amen.

A 227

B 89

Summary

The apocryphal *Acts of Mark* (*Gädlä Marqos*) were translated from Greek in Ethiopic in the last years of the reign of Ezana, between 360 and 370. They are transmitted only by two manuscripts: *EMML* 1763, ff. 224–227 (=A), dated 1336/37 or 1339/40 and published by Getatchew Haile, “A new Ethiopic version of the Acts of St. Mark (*EMML* 1763, ff. 224^r–227^r)”, *Analecta Bollandiana*, 99, 1981, pp. 117–134; and Pistoia, Biblioteca Forteguerriana, ms. Martini etiop. n. 5 (= Zanutto n. 2), ff. 82–89 (= B), 18th–19th cent., recently discovered (G.L., “I codici etiopici del Fondo Martini nella Biblioteca Forteguerriana di Pistoia”, *Aethiopica*, V, 2002, pp. 156–176: pp. 171–175). A new critical edition of the text of *Gädlä Marqos* is given here, together with a study of the Christian Ethiopian literature of the Axumite age.